624.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Presentazione)	31743
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);	
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (3396)	31738
PRESIDENTE	31738
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	31738, 31739, 31740
FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i>	31744 31750, 31754
FRANCHI	31743
REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	31757 31758, 31759
ROMUALDI	31749
SPALLONE	31738
SPONZIELLO	31755
Proposte di legge:	
(Annunzio)	31737
(Svolgimento)	31737
(Trasmissione dal Senato)	31760
Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	31737
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	31761
Per un lutto del Vicepresidente Rossi:	
PRESIDENTE	31760
Ordine del giorno della prossima seduta	31761

La seduta comincia alle 9,30.

SPONZIELLO, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 febbraio 1967.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SERVADEI: « Costruzione del palazzo degli uffici statali di Rimini » (3834);

ROBERTI e CRUCIANI: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 » (3835).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione ^{ff.}dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto di studi romani, per l'esercizio dal 1957-58 al secondo semestre 1964 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazio-

ni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

RAFFAELLI e CURTI IVANO: « Norme per la istituzione di lavanderie e stirerie meccaniche e di ristoranti popolari e modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e al testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province » (1500);

PAJETTA, SPAGNOLI, SULOTTO, LEVI ARIAN GIORGINA, MAULINI, TODROS, SCARPA, TEMPIA VALENTA, BALCONI MARCELLA, BALDINI, LENTI, BO, BIANCANI: « Ulteriore modifica dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 623, già modificato con legge 5 maggio 1956, n. 525, relative alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (3190);

PAJETTA, SPAGNOLI, SULOTTO, LEVI ARIAN GIORGINA, MAULINI, TODROS, SCARPA, TEMPIA VALENTA, BALCONI MARCELLA, BALDINI, LENTI, BO, BIANCANI: « Revisione del riparto fiscale fra lo Stato e la regione della Valle d'Aosta » (3192);

SCALIA, ARMATO, CENGARLE, ZANIBELLI: « Istituzione della qualifica di assistente alla vigilanza nei ruoli dell'Istituto superiore di sanità » (3384).

Seguito della discussione del bilancio dello Stato per il 1967 (3389) e del rendiconto generale dello Stato per il 1965 (3396).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio dello Stato per il 1967 e del rendiconto generale dello Stato per il 1965.

È iscritto a parlare l'onorevole Spallone. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, compito mio in questo intervento è di muovere serie doglianze al ministro del lavoro per il suo modo di trattare o di lasciar trattare dal Ministero le questioni della cooperazione, per la importanza che esse hanno già oggi e per il rilievo crescente che a nostro avviso tutta la materia relativa alla cooperazione e ai problemi del suo sviluppo è destinata ad avere nel paese.

Voglio qui cominciare da alcune questioni specifiche, precise. La prima questione che voglio sollevare è quella relativa alla vicenda della « cooperativa albergo, mensa, sport e turismo » di Bologna. Questa, onorevoli colleghi, è una grande cooperativa di consumo che è riuscita ad organizzare servizi estrema-

mente efficienti a vantaggio dei consumatori e a creare una azienda moderna ed avanzata, capace perciò di dare occupazione ad un gruppo numeroso di dipendenti e di assicurare a questi dipendenti condizioni di lavoro e di trattamento generale enormemente più vantaggiose di quelle che si hanno nel settore privato. In altre parole, si tratta di una azienda cooperativa che si può considerare esemplare.

Tra le altre attività di questa cooperativa vi era — da vent'anni — la gestione dei servizi della stazione di Bologna. Ma ad un certo momento il ministro dei trasporti ha creduto di dover indire delle gare di appalto per l'assegnazione della gestione dei servizi medesimi: e fa alla cooperativa CAMST lo stesso trattamento che fa a tutti i gestori privati, non tenendo conto del fatto che si trova di fronte ad una cooperativa, cioè, dal punto di vista delle leggi, non già di fronte ad un'azienda privata ma ad un'azienda sottoposta al controllo dello Stato, il cui bilancio può essere in ogni momento fatto oggetto di una revisione, di uno studio. Il ministro dei trasporti si rifiuta di considerare queste caratteristiche della cooperativa, si rifiuta quindi di riconoscere che la gestione di un servizio come questo esercitata da una cooperativa assomiglia molto di più ad una gestione diretta, esercitata per conto, quindi senza i rischi ma con tutti i vantaggi di una gestione diretta; ed impone che la stessa procedura sia seguita anche nei confronti della cooperativa.

Qual è la posizione del ministro del lavoro? Nessuna, si tace. Evidentemente, tacendo, non muovendosi in difesa della cooperazione, applicando in questo modo il dettato costituzionale che all'articolo 45 richiede e ordina uno sviluppo e una promozione cooperativa, il Ministero rinuncia ad assolvere alla sua specifica funzione.

Ma accade di peggio: l'appalto per il servizio della stazione di Bologna viene fatto contemporaneamente per le quattro grandi stazioni italiane: Milano, Bologna, Roma e Venezia.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando si è fatta la gara?

SPALLONE. A metà del mese di dicembre. A quell'epoca ella era già ministro del lavoro.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E le cooperative si sono rivolte al Ministero del lavoro?

SPALLONE. Certo; e lo abbiamo segnalato con molti ordini del giorno: vi è stato

un discorso che ha investito perfino direttamente il direttore generale. Ma le dirò di più: io sono convinto che molte cose si fanno per conto e in nome suo, ignorando lei, ma questo è l'appunto più grave che io le rivolgerò a un certo punto del mio intervento.

Capita di più, onorevole ministro, capita che queste aste danno risultati che anche all'osservatore più superficiale appaiono truccati. Si pensi che queste quattro aste vengono vinte tutte da uno stesso personaggio che opera attraverso una serie di società collegate. E accade di peggio: la società che vince a Milano era stata esclusa dal compartimento di Milano a concorrere all'asta. E quella la società che vince e la CAMST è battuta!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Spallone, le gare di appalto per i servizi accessori delle stazioni ferroviarie si svolgono sotto la responsabilità del ministro dei trasporti, non di quello del lavoro.

SPALLONE. Onorevole ministro del lavoro, arriverò a questo punto.

Accade, ripeto, di peggio, in questo senso: la CAMST a Bologna è battuta per un millesimo. A questo punto (ecco dove deve esserci l'intervento del Ministero del lavoro), ella sa che in tutte le gare di appalto vi è sempre la riserva della facoltà discrezionale del ministro. Inutilmente noi sollecitiamo in proposito il ministro del lavoro...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E che c'entra? Le ripeto che nel caso specifico il ministro del lavoro non aveva alcun potere d'intervento, essendo la competenza in materia del ministro dei trasporti.

SPALLONE. Sì, onorevole ministro; però le sto dicendo che già in quell'appalto e nella dichiarazione di appalto, come si fa sempre, l'amministrazione si riservava il diritto di scegliere, dopo i risultati dell'asta. Inutilmente, ancora una volta, in questa situazione grave anche dal punto di vista morale dei rapporti generali fra pubblica amministrazione e privati, ci si è rivolti al ministro del lavoro perché influisse, a nome della cooperazione, sul ministro dei trasporti inducendolo ad esercitare quella facoltà; e ancora una volta questo nostro intervento è risultato inutile, non è servito.

Su questa questione noi presenteremo una interpellanza, chiameremo specificamente il Parlamento a pronunciarsi, perché, ripeto, qui non solo si è colpita di fatto una grande

cooperativa, violando — secondo noi — in questo modo anche lo spirito della Costituzione, ma c'è anche di peggio: c'è un problema che vogliamo sollevare circa tutta la questione degli appalti, ancora una volta messa in evidenza dallo scandaloso risultato delle gare d'asta che si sono fatte e alle quali qui mi sono soltanto fuggevolmente voluto richiamare per mettere in evidenza una responsabilità politica del ministro del lavoro.

Secondo episodio: « l'Alleanza cooperativa torinese ». E questa, onorevole ministro, la cooperativa di più illustri e antiche tradizioni che esiste nel nostro paese, frutto del sacrificio di generazioni di operai, di lavoratori torinesi, dei consumatori torinesi che costruirono questa grande azienda; tanto che fu tra le aziende che il fascismo colpì più duramente, così duramente da stravolgerla anche nel suo statuto e nei suoi ordinamenti: la trasformò in ente morale, sicché i suoi amministratori per gran parte vengono nominati dagli enti locali e dal Ministero direttamente. Il Ministero, più particolarmente, nomina il presidente del consiglio d'amministrazione e il presidente del collegio dei sindaci. Sempre, onorevole ministro del lavoro, prima che ella fosse a quel posto, le centrali cooperative, e particolarmente la Lega delle cooperative, alla quale questa cooperativa aderisce, sono state consultate nella nomina sia del presidente del consiglio d'amministrazione sia del presidente del collegio dei sindaci. Questa volta nessuna consultazione è avvenuta.

Ebbene, questo è un grande ente, è una grande cooperativa che ha problemi gravi e seri di fronte a sé. Gran parte di questi problemi sono riconducibili al fatto che vi è lì un consiglio d'amministrazione composto come le ho detto, che non risponde ai soci e che non ha l'autonomia di funzionamento necessaria alla direzione di un'azienda cooperativa, particolarmente quando si tratta di una grande azienda come questa, su cui si sono accumulati una serie di problemi.

Situazione, perciò, difficile di questa azienda. E qual è l'atteggiamento del ministro, che — ripeto — nomina il presidente del consiglio d'amministrazione e il presidente del collegio sindacale? Nessun tentativo di entrare nel merito dei problemi dell'azienda; piuttosto una volontà abbastanza chiaramente manifestata di risolvere la questione sul piano delle gestioni commissariali, che qui poi sono ridicole, assurde, perché — ripeto — il presidente è di sua nomina, senatore Bosco: l'ha nominato lei, lo ha messo lei a quel posto, e così pure il presidente del collegio sindacale.

(*Commenti all'estrema sinistra*). No, si pensa subito a questa linea! Non si vanno a giudicare e ad esaminare nel merito i problemi e gli atteggiamenti (giusti, secondo me e secondo chiunque si intenda di questi problemi) che nel merito assume il consiglio d'amministrazione, e non si vanno a vedere in che modo poi sul piano dei rapporti generali di Governo si può aiutare questo consiglio d'amministrazione, che ha impostato una giusta politica, ad affrontare e a risolvere le questioni.

La questione è nei seguenti termini: questa azienda ha un grande patrimonio, ancor oggi, valutato in alcuni miliardi di lire, frutto — ripeto — del risparmio, della capacità, dell'intelligenza di generazioni di lavoratori torinesi; ma è un patrimonio praticamente bloccato perché è difficile renderlo liquido. E qui deve intervenire l'azione, l'aiuto, il sostegno politico del Ministero del lavoro, nel rappresentare questa situazione al Governo e ai ministeri più interessati e attraverso le vie e le possibilità pratiche, obiettive, che il Ministero del lavoro ha!

Ma, onorevoli colleghi, non è questa la via che si segue. La via che si segue è quella burocratica, repressiva, tendente a porre ulteriori limiti e argini al funzionamento del consiglio d'amministrazione. E inutilmente, onorevole ministro, di fronte a questa questione, che è grave e seria perché — ripeto — l'« alleanza cooperativa torinese » rappresenta parte importante della tradizione stessa del movimento cooperativo italiano, noi le abbiamo chiesto un colloquio. Ella ci ha mandato a parlare col suo direttore generale. E chi è questo direttore generale? Quale attitudine ha? Questo signore fa parte, in quanto direttore generale della cooperazione, della sezione del credito cooperativo della Banca nazionale del lavoro. L'altro giorno si è riunito il consiglio di questa sezione del credito cooperativo della Banca del lavoro e, anche con il voto del dottor Cioni si è ridotto di 70 milioni il fido di questa cooperativa!

Badi, lo fa la sezione di credito per la cooperazione in cui è presente il direttore generale della cooperazione, dottor Cioni, nello stesso momento in cui la Cassa di risparmio, il Banco San Paolo, allargano i loro fidi alla cooperativa perché sanno bene quale consistenza patrimoniale abbia e come i crediti siano ampiamente garantiti. Ecco l'intervento del dottor Cioni, cioè della cooperazione italiana rappresentata dal suo direttore generale, quando si muove al livello di Governo! Si sta creando una situazione difficile in molti

settori della cooperazione e si cerca di imbrigliarne lo sviluppo.

Onorevole ministro, ella fa parte di un Governo che ha presentato un programma in cui, ad esempio, si afferma che occorre andare verso la liberalizzazione nel settore della concessione delle licenze di commercio. Noi non siamo di questo avviso, siamo di avviso diverso, abbiamo elaborato altre posizioni secondo noi più valide e più giuste. Ma consideri la contrapposizione tra il dire e il fare quando c'è di mezzo l'interesse dello sviluppo della cooperazione. Il prefetto di Firenze, di fronte allo sviluppo importante ed incisivo che in quella città ha assunto la cooperazione di consumo, mobilita tutti i membri non eletti della GPA per fare respingere le concessioni comunali per il raggruppamento delle gamme merceologiche e il trasferimento dei negozi cooperativi, che sono indispensabili alla cooperazione al fine di creare una struttura più moderna e corrispondente alle esigenze dei consumatori, alle attuali tecniche di vendita, ecc. Cioè avviene l'opposto: in genere i comuni negano e le GPA accettano; qui si è all'opposto. Anche in questo caso invano abbiamo segnalato questa nostra doglianza: non abbiamo potuto avere un intervento del ministro del lavoro in un settore in cui risulta evidente una attitudine discriminatoria e punitiva nei confronti della cooperazione.

Ho voluto citare questi fatti, uno per uno, per indicare alcune questioni concrete e particolari. Vorrei giungere ora a parlare in generale, rapidamente, di altri argomenti che riguardano sempre la stessa materia. L'onorevole ministro sa che tutte le centrali cooperative, la Lega, la Confederazione, l'Associazione generale delle cooperative hanno inutilmente per quanto insistentemente richiesto la presenza, almeno una volta, del ministro alle riunioni della commissione centrale per la cooperazione. Il ministro non ha mai voluto partecipare ad una sola seduta sia pure di impostazione, di scambio di idee sulle questioni generali e sui problemi della cooperazione. Onorevole ministro, non mi risulta che ella sia mancato ad una sola assemblea della Confindustria!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono mancato invece a tutte le assemblee, per l'impossibilità di intervenire. Vede dunque che ella è male informato.

SPALLONE. Comunque, le ripeto che le è stata rivolta la richiesta di intervenire a quelle riunioni, cui il ministro è tenuto a partecipare per legge. Avrebbe per lo meno po-

tuto delegare con poteri effettivi uno dei suoi numerosi sottosegretari. I problemi della cooperazione presentano sempre aspetti di natura politica generale per la promozione, lo sviluppo e l'interpretazione stessa del fatto cooperativo, come espressione di un raggruppamento di uomini, di volontà, non di capitali; non si tratta infatti di aziende nel senso tradizionale e privatistico della parola, il fatto cooperativo è sempre un fatto morale, politico generale.

Ella, onorevole ministro, tutto ha delegato al suo direttore generale della cooperazione. Quando denunciavamo i fatti della CAMST, mandammo un memoriale in cui si descrivevano le cose che si erano verificate e qui rapidamente riassunte. Ma ella non ci ha risposto, si è limitato a farci scrivere una lettera firmata, per il ministro, dal direttore generale Cioni. Tutto avviene attraverso questo signore, il quale non è che un burocrate, e non dei migliori. Non si è mai occupato della cooperazione e non sa come funziona; è quindi privo di ogni esperienza del fatto cooperativo. Non ci risulta che sia stato uno studioso di questioni giuridiche riguardanti la cooperazione; lontano dal considerare la cooperazione come fatto vivo di associazione di uomini, come fatto morale prima ancora che fatto aziendale ed economico. Quello che ci risulta è che egli è stato « sciarpa littorio », e noi avvertiamo di nuovo questa mentalità fiscale, persecutoria che si riaffaccia. E questo mentre invece tutta la situazione esige che il Governo abbia nei confronti della cooperazione una attitudine aperta, sollecitatrice di iniziative, che incoraggi la promozione e lo sviluppo della cooperazione, si renda conto delle difficoltà.

Solleghiamo con forza oggi questa questione perché stiamo per decidere una programmazione democratica; ed è indubbio che il fatto cooperativo deve essere uno strumento, tra i più importanti, se si vuole garantire un carattere democratico alla programmazione. La cooperazione infatti è l'unico strumento che può stabilire, in una serie di settori, un collegamento tra masse di contadini, di lavoratori, di consumatori e le scelte generali della programmazione. Senza la cooperazione queste forze sono divise, non possono partecipare neppure ad un colloquio, nella fase stessa della elaborazione delle proprie posizioni e impostazioni.

Ciò, è risaputo, è indispensabile nel settore dell'agricoltura, in quello della distribuzione, per una giusta politica della casa, non burocratica ma che corrisponda alle esi-

genze e ai bisogni dei cittadini, dei lavoratori; questo è indispensabile per una serie di settori come quelli della produzione e del lavoro, nel campo dell'artigianato e nel tradizionale forte movimento cooperativo che esiste nell'edilizia e in altri campi.

Tutto ciò esige che i problemi della cooperazione siano affrontati con spirito nuovo, molto più aperto, ai livelli imposti dagli stessi principi di una programmazione. Di tutto abbiamo quindi bisogno meno che di una presenza del Governo di natura burocratico-fiscale, persino persecutoria. È necessario invece che la dirigenza politica si renda conto e faccia valere questa spinta e dove non esiste la susciti, la porti avanti. L'unico Ministero che non si occupi della cooperazione da questo punto di vista, invece, è proprio il Ministero del lavoro. Se vogliamo affrontare determinate questioni spesso dobbiamo rivolgerci ai Ministeri dell'industria, dell'agricoltura, dei lavori pubblici. Manca quindi un centro di unificazione che rappresenti questo momento nei termini più generali ed unitari e poi spinga verso le articolazioni più specifiche degli altri settori dell'amministrazione pubblica dello Stato.

È in rapporto al maturare di questi fenomeni, di questi problemi, di queste esigenze che da parte delle tre grandi centrali cooperative, in sede di commissione centrale per la cooperazione, si è lavorato a lungo per la elaborazione di un nuovo testo legislativo sulla cooperazione, che cogliesse alcuni problemi più urgenti in questa direzione; un testo perciò che, per essere stato elaborato dalla commissione centrale per la cooperazione, ritenevamo dovesse diventare immediatamente un disegno di legge, sotto la spinta del Ministero del lavoro. Viceversa mesi ed anni sono passati, e questi lavori sono rimasti nel cassetto. Abbiamo avuto poi la proposta di legge presentata da 124 deputati della democrazia cristiana, che tende a colpire gravemente la natura stessa dell'azienda cooperativa, come fenomeno di associazione di uomini e non di capitali, mettendo in discussione i principi mutualistici; e anche in questa occasione, ancora una volta, il Ministero del lavoro ha taciuto.

Non voglio qui entrare nel merito di questa discussione; del resto, il provvedimento si trova all'esame della Commissione competente della Camera, dove avremo modo di dibattere più o fondo il problema. È noto che noi stiamo cercando un'intesa con altre centrali cooperative per cercare di eliminare tutto quello che vi può essere di negativo, di an-

dare al centro delle questioni e di trovare una soluzione. Pertanto non potete rimproverare alla Lega delle cooperative di avere assunto, su questa questione, un atteggiamento fazioso e distaccato.

Vi è stato in questi giorni ancora una volta un attacco dell'onorevole Bonomi rivolto alla Lega delle cooperative, ad una sedicente cooperazione comunista, un attacco che è stato riportato da tutta la stampa. Onorevole ministro, ecco la sfida che io vi rivolgo, cui ella ha il dovere di rispondere. Ella sa, onorevole ministro, che il Ministero del lavoro ha una vigilanza diretta sulle cooperative; ella sa che si fanno revisioni biennali dei bilanci delle cooperative: si fanno attraverso le associazioni di rappresentanza, i cui verbali il Ministero controlla. Le risulta, signor ministro, l'esistenza di una cooperazione comunista? O non le risulta invece un movimento cooperativo aperto, democratico, sviluppatosi nonostante tutta una serie di difficoltà provenienti anche dall'azione di Governo?

Dopo ognuno di questi attacchi dell'onorevole Bonomi, abbiamo visto piombare sulle nostre cooperative sezioni della polizia tributaria a fare indagini contabili, abbiamo visto aggravarsi tutti gli aspetti persecutori. Tali attacchi avvengono periodicamente; altrettanto periodicamente vediamo che la burocrazia si adegua alle direttive dell'onorevole Bonomi. Sono convinto che anche oggi ci avviamo verso una situazione di questo tipo. Non ha nulla da dire su queste cose, signor ministro? Ecco un'altra domanda specifica che noi le poniamo.

Ho fatto queste doglianze, onorevole ministro, anche in modo concitato. Ella se ne renderà conto: noi siamo dei cooperatori, profondiamo in questo lavoro tutta la nostra passione e non possiamo non esprimerla in queste circostanze.

Voglio subito investirla delle questioni positive, concrete, a cui bisogna dare vita. Occorre, signor ministro, che il Ministero del lavoro non consideri un'incombenza burocratica quella della vigilanza sul movimento cooperativo, ma che veda le questioni politiche importanti, decisive, che devono essere poste alla base dell'azione di governo, adoperandosi sul piano politico a rimuovere una serie di situazioni assurde.

Consentitemi di ricordare una di queste assurde situazioni: per legge, le cooperative sono sottoposte alla vigilanza esercitata o direttamente dal Ministero o, per suo conto, dalle centrali cooperative a cui le stesse aderiscono. Ebbene, il Ministero delle finanze

considera queste ispezioni come una sorta di servizio fatto per conto della cooperativa, sicché quest'ultima, oltre a pagare la vigilanza che lo Stato esercita per sua decisione autonoma, dovrebbe pagare anche l'IGE sui costi stessi delle ispezioni. Ecco un assurdo che non significa soltanto perdita di danaro per il movimento cooperativo, ma assoluta incomprendenza del fatto cooperativo!

Così, noi ci attendiamo dal ministro del lavoro un suo intervento per rimuovere la situazione assurda — tanto più assurda in quanto ad un certo momento non fu più sostenuta alla Camera e i gruppi dovettero impegnarsi a porvi rimedio — relativa alla legge sui mutui quarantennali, che esclude dal godimento di tali mutui proprio la parte più avanzata della cooperazione, cioè la cooperazione contadina a proprietà indivisa; e per rimuovere situazioni altrettanto assurde, come quella che affida alla Federconsorzi la rappresentanza di tutta la cooperazione agricola italiana presso gli organismi del MEC. E la Federconsorzi, infatti, l'unico organismo che fa parte del comitato di contatto tra la cooperazione agricola e il mercato comune europeo. Come dire che la Federconsorzi sarebbe l'unica cooperazione agricola esistente nel nostro paese!

È necessario passare ad una politica positiva di grande respiro per lo sviluppo della cooperazione; tutto ciò noi chiediamo al ministro Bosco. Lo chiediamo perché la situazione è grave e più grave è la prospettiva, in presenza di una politica di programmazione economica. Noi le chiediamo, onorevole ministro, non solo che siano affrontati aspetti specifici, ma che si dia l'avvio ad una politica positiva di più ampio respiro. La invitiamo a prendere contatto — un contatto vero, politico — con le grandi centrali cooperative per avviare un discorso franco sulla situazione attuale della cooperazione e sui suoi problemi; sulle esigenze che richiedono di essere esaminate perché si possa avere uno sviluppo del movimento cooperativo corrispondente ai bisogni del movimento stesso e di tutto il paese e corrispondente anche ai criteri di una programmazione economica.

In questo senso, onorevole ministro, la invitiamo a formulare un calendario sulle questioni più urgenti ed a raccogliere l'invito che le è stato fatto alcuni mesi fa dalla Lega delle cooperative, riguardante la convocazione di una conferenza sulla cooperazione e sui suoi vasti problemi, per porli all'attenzione del paese e della pubblica amministrazione, perché si operi su questo terreno una svolta intesa a promuovere lo sviluppo di un

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1967

grande, moderno, incisivo movimento cooperativo nel nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Aumento del contributo a carico dello Stato per l'assistenza di malattia per gli artigiani e modifiche alla legge 29 dicembre 1965, n. 1533 »;

« Modifica dell'articolo 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 93, sull'assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive »;

« Adeguamento del contributo dovuto al Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti da esattorie e ricevitorie delle imposte dirette, ai sensi dell'articolo 10, n. 2, lettera b), della legge 2 aprile 1958, n. 377 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi domando la cortesia di consentirmi una rapidissima premessa fuori tema. So anche di non essere originale, perché da altri banchi premesse analoghe sono state già fatte. Anche questa mattina su tutti i giornali si rileva lo squallore del presente dibattito. In questi giorni di discussione la stampa ci ha contato: sono presenti in aula due deputati, un deputato, sette deputati. Si sottolinea come ormai, anche di fronte al principale documento politico del Governo — cioè il bilancio di previsione della spesa — ogni discussione sia inutile, vana.

Mi sono chiesto se il rimprovero della stampa sia giusto. Veramente non lo è. La stampa non può fare a meno di registrare certi fatti, ma vi è da domandarsi perché i

deputati dovrebbero essere presenti. Essi sono persone intelligenti e, siccome sanno che la loro presenza qui non serve, non partecipano a questa discussione. Perciò mi permetterei di correggere il tiro efficace della stampa, anche di questa mattina. Non si tratta di sottolineare una trascuratezza che non esiste, ma di constatare l'inutilità della discussione. A questo siamo arrivati un poco alla volta.

In questi giorni, per motivi di indagine, ho guardato alcuni dei primi provvedimenti del governo di Mussolini e mi sono accorto che in due o tre sedute — sia pure con una meravigliosa relazione dell'onorevole Codacci Pisanelli — quel governo aveva fatto convertire in legge circa tremila decreti, di fondamentale importanza sociale, tra i quali quello che fissava la durata della giornata lavorativa in otto ore. Anche in quella relazione si professava grande rispetto per il Parlamento e si assicurava che quello non sarebbe diventato un sistema. Ma intanto venivano convertiti in blocco tremila decreti, perché quel governo capiva che il Parlamento avrebbe fatto perdere tempo.

Questo Governo perché ha chiesto e ottenuto la riforma della procedura della discussione del bilancio di previsione dello Stato? Perché si perdeva troppo tempo, perché — si diceva — i deputati parlavano troppo e, tra l'altro, fra la disattenzione dei colleghi. Questo, in verità, è un peccato di tutti noi: chi ha parlato se ne va e non ha riguardo per colui che resta. E sono il primo io a comportarmi così.

Ma la differenza fra quel governo e questo consiste nel fatto che il primo faceva dei provvedimenti e non lasciava aperto alcun problema, disponendo magari con decreto-legge; questo Governo non vuol far perdere tempo in Parlamento, però non fa niente. Questo sistema significa: regime in marcia. Il Parlamento diventa inutile, i parlamentari se ne sono accorti. Ecco la fotografia. Non prendiamocela, dunque, con i deputati.

Onorevoli colleghi, ve lo dico con serenità e con amarezza: questa è quell'Assemblea che un bel giorno si fece dire da Mussolini senza reagire quelle parole che Mussolini disse e che oggi ci troviamo nei trattati di diritto penale come esempio classico di vilipendio al Parlamento. Noi siamo entrati qui credendo nella validità delle istituzioni parlamentari; ma ci accorgiamo che la maggioranza, il Governo, il potere esecutivo le schianta, perché fanno perdere tempo, perché è più comodo andare avanti così.

Almeno il Governo operasse con lealtà e dicesse al popolo italiano: vogliamo fare il regime, non fateci perdere tempo con le discussioni. Che provino a farlo! Gli italiani si regoleranno in conformità. Il regime è in atto, ma è mascherato da questa formula.

Denuncio queste cose con grande amarezza; e sento di poter dire all'opinione pubblica e alla stampa, che ci segue ed efficacemente puntualizza questa situazione, di non prendersela con chi non è presente in aula, ma con chi distrugge quotidianamente, per un fine preciso, con un obiettivo ben chiaro, la validità e l'efficacia di queste istituzioni per consolidare un regime. I regimi sono dittature. Gli italiani, che già si sono scrollati di dosso in una determinata maniera una dittatura, sapranno ben trarne le conclusioni. Noi le trarremo, noi che crediamo, come è stato ieri sera ribadito da un autorevole esponente del mio partito, nella validità di una rappresentanza della base e nella libertà. Ma queste non sono neanche dittature, non hanno neppure la dignità della dittatura: sono tirannie di gruppi e di oligarchi; e siamo sicuri che gli italiani sapranno scrollarsene di dosso. Non prendiamocela, dunque, con gli assenti, ma con chi ha detto a quegli assenti che non contano niente e non servono a nulla.

Fatta questa rapida premessa, onorevole ministro degli affari esteri, la ringrazio per essere presente a questo dibattito. Non me la sarei certo presa se ella non fosse stata presente.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. È un mio dovere essere presente.

FRANCHI. Ella compie il suo dovere: e lo compie sempre.

Non ho la pretesa di sviluppare un intervento organico sulla politica estera; ma mi preme soprattutto richiamare la sua cortese attenzione su due problemi che ci stanno fondamentalmente a cuore. Noi discutiamo oggi, sia pure nel modo di cui ho parlato (è comunque sempre un'occasione per uno scambio di idee con lei), mentre è sul tappeto uno dei più scottanti e gravi problemi di carattere internazionale. Parlo della presentazione, in seno alla conferenza del disarmo di Ginevra, del trattato per la non proliferazione delle armi nucleari da parte degli Stati Uniti d'America, del Regno Unito e dell'Unione Sovietica.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Dica piuttosto del proposito di presentare, perché finora niente è stato presentato.

FRANCHI. Appena si è delineata questa eventualità, di cui riconosciamo la gravità, abbiamo presentato una mozione. La preghiamo pertanto, onorevole ministro, di consentire che al più presto si apra un dibattito intorno a questo tema. Ci auguriamo che in quella occasione l'aula sia affollata, perché riteniamo che questa rappresenti una grande e drammatica svolta nella storia del mondo, anche se nel corso del dibattito qualcuno potrà senza dubbio trovarsi in imbarazzo.

Ci si domanda (o ci si domanderà) di sottoscrivere un impegno per la non proliferazione delle armi nucleari. Ma chi vuole le armi nucleari? Chi ha il coraggio di dire superficialmente di no ad un discorso di questo genere? Come potremmo dire di no specialmente noi, che da vent'anni continuiamo a subire la ridicola quanto ingiusta accusa di essere gli eredi dei guerrafondai, di essere gli uomini della violenza, noi che abbiamo anche usato la violenza ma tanta e tanta ne abbiamo subita? Noi odiamo e detestiamo la violenza, abbiamo chiesto più volte un confronto di idee, abbiamo sfidato gli avversari su questo piano, ma purtroppo gli avversari non hanno raccolto la nostra sfida.

Tuttavia, in questa circostanza, abbiamo il coraggio di dire (e ci auguriamo di non essere i soli): fin dove si vuole arrivare? Con un discorso di tale natura, calpestando fra l'altro i sacri principi della Carta delle Nazioni Unite di San Francisco, la quale garantisce e sostiene l'uguaglianza dei popoli e la sovranità degli Stati nazionali, si creerebbe un vassallaggio permanente nei confronti delle grandi potenze detentrici dell'armamento atomico in maniera monopolistica.

Che pretese può avere un paese come il nostro, con i suoi limiti?

Onorevole ministro, questo è un tema molto scottante (affronterò dopo un altro argomento che sta particolarmente a cuore a tutti noi, a me in special modo, quello della Jugoslavia): perché dovremmo subire in questo momento il ricatto di forze che, fra l'altro, sono scarsamente o niente affatto pacifiste? La verità è che si ha una visione unilaterale del pacifismo: tutto ciò che promana da un determinato settore è sintomo di violenza deprecabile, mentre le stesse cose per il fatto di provenire da un'altra parte sono lecite.

Onorevole ministro degli affari esteri, ella non è un uomo che si lascia impressionare. Noi le diamo atto di questo. La stessa cosa, purtroppo, non si può dire del Governo di cui fa parte, che è molto sensibile alle pressioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1967

del falso pacifismo. Gli italiani debbono aprire gli occhi. Quando domani si aprirà un dibattito su questo argomento, noi avremo il coraggio di gridare « no », di affermare che l'Italia non deve firmare mai un impegno di questo genere che (ed è assurdo solo l'averlo pensato) sancirebbe il nostro vassallaggio scientifico. Qui ci si dice di non pensare più, di non ricercare più, di non studiare più perché dovremo continuare ad essere incatenati a quel carro, non solo politicamente, ma anche economicamente. Come si fa a dire ad un paese civile: tu devi smetterla di seguire la strada del progresso scientifico e non solo tecnologico? Infatti questo ci si chiede, in fondo.

Noi resteremo un paese arretrato anche sotto questo profilo e continueremo ad essere incatenati a quel carro, dal quale è tempo, onorevole ministro, che noi ci liberiamo, perché abbiamo sempre invocato una politica di dignità e di fierezza. Abbiamo sempre detto che si può essere fieri e dignitosi anche in catene. E noi siamo in catene: infatti con il *Diktat* ci hanno messo in catene! Ma è proprio in quei momenti che i popoli civili dimostrano il valore della loro civiltà e se la parola civiltà è una parola vuota o qualcosa che appartiene ad un popolo e che finisce nei momenti più drammatici. Anche in catene, e soprattutto in catene, si deve essere chiari e dignitosi!

Sul piano internazionale, quando oggi si parla del mondo occidentale, si guarda agli Stati Uniti d'America, a quella nazione amica dell'Europa occidentale che ha la pretesa oggi di difendere i valori del mondo civile. L'America che difende l'Europa dall'Unione Sovietica, che gioca e baratta con l'Unione Sovietica gli interessi degli Stati europei non ci interessa più! Questo ci preme dire, onorevole ministro, e ricordare — ma non a lei, perché lo sa — che è tempo di precisare che, quando si parla di civiltà occidentale, si parla di civiltà europea, perché questa è la civiltà occidentale. La civiltà europea è civiltà latina vivificata dall'ingegno delle genti germaniche: questa è la civiltà occidentale, questa è la civiltà che si deve difendere!

Onorevole ministro, le ricorderò e le ripeterò tra poco quello che molto tempo fa le fu detto da questi banchi. Noi ci appelliamo al suo patriottismo, onorevole Fanfani. Già una volta lo abbiamo fatto. So che non è facile fare la politica estera con una determinata visione e con un determinato governo che poi non fa una politica interna in conformità a quella estera, ma se c'è la buona volontà si può cominciare ad imboccare questa strada.

Noi le diciamo, onorevole ministro: venga presto qui ad aprire questo importante dibattito in Parlamento; e che quel dibattito sia l'inizio di una vera e grande nuova svolta (la digerirà male qualcuno) nel corso della politica estera italiana, in nome di una parola che è stata miracolosa un giorno e che fece di una plebaglia un popolo: la solidarietà nazionale. Noi speriamo che oggi, in nome di questa nuova e nello stesso tempo antica parola — solidarietà europea — possa aprirsi veramente una prospettiva nuova per un popolo che non ha neppure più la speranza di risorgere, onorevole Fanfani.

Nessuno potrà accettare di firmare il vassallaggio perpetuo ed eterno, sancito giuridicamente, e affidare a queste grosse potenze, che non hanno neppure il diritto di essere chiamate grandi, il compito di chiedere a popoli che hanno ritenuto, almeno a parole, civili una cosa di tal genere, che fra l'altro non riuscirebbe neppure nel fine che si propone; perché non è possibile evitare la guerra atomica solo perché i piccoli Stati non avranno le armi atomiche, dato che queste grosse potenze le hanno nelle mani. La garanzia si avrà soltanto quando, per prime, le grandi potenze avranno rinunciato agli armamenti atomici.

Noi saremo felici di darvi tutta la nostra solidarietà, in questo senso: condizionare qualsiasi adesione al trattato per la non proliferazione delle armi nucleari alla sincera rinuncia alle armi atomiche da parte delle grandi potenze che le detengono (a parte poi il fatto dei patti internazionali che noi già abbiamo stipulato e che si devono rispettare, perché tutto il sistema dei controlli finirebbe per venire a ledere gli impegni internazionali assunti dall'Italia nei confronti della CEE: noi pure quegli impegni abbiamo e in questo modo verremmo a calpestarli).

Passo al secondo argomento, onorevole ministro. Un giorno le fu detto da questi banchi nel trattare il problema dei nostri rapporti con la Jugoslavia: ci appelliamo al suo patriottismo. Glielo ripeto oggi e le do atto che qualcosa nei confronti di quel paese è stato fatto. Ne diamo atto a lei personalmente, e non al Governo di cui fa parte, perché il Governo probabilmente — mi consenta questa nostra opinione — non gradisce quella sua politica.

Nella seduta del 10 marzo 1962 ella rispose all'onorevole De Micheli Vitturi (in quel momento ella era Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani: « Ringrazio chi si

è appellato al mio patriottismo». Qualcun altro poteva scandalizzarsi, nel 1962, di un richiamo di questo genere. Ella ringraziò e disse una cosa che ci fece tanto piacere e che aprì negli italiani — non soltanto nel nostro gruppo politico — l'animo alla speranza di qualche cambiamento: « E non solo il Presidente del Consiglio, ma tutto il Governo procederà con patriottismo ». Parlava della vita delle nostre care popolazioni triestine, goriziane e friulane.

Onorevole ministro degli affari esteri, qualcosa di nuovo pare che ci sia nei confronti di questo staterello iugoslavo che si comporta in maniera così ignobile nei nostri confronti. Accennerò a problemi che ella magistralmente conosce, che ci stanno a cuore, che noi vediamo oggi sul tappeto. Ad un certo punto, quando il Presidente del Consiglio torna dal suo recente viaggio in Jugoslavia e dichiara: state tranquilli, non abbiamo parlato di problemi territoriali, tutti i giornali riprendono questa dichiarazione con aria soddisfatta, senza accorgersi dell'assurdo; perché questo discorso lo poteva fare con fierezza Tito al suo paese dicendo: non abbiamo consentito all'Italia di parlare di problemi territoriali; perché chi è in credito siamo noi, non Tito. Tito, che non deve avere nulla da noi, ma che ci deve molto, continua invece a chiedere.

Noi sottolineiamo il problema insoluto della zona B di Trieste. Ne abbiamo parlato tanto, che ormai è chiaro: non c'è bisogno della ricostruzione storica per dimostrare che il territorio della zona B è italiano, è soltanto una zona affidata provvisoriamente dal *Memorandum* di intesa all'amministrazione della Jugoslavia.

Ricordo tutta la tragedia attorno alla zona B, il progressivo inserimento in tutti i gangli vitali di quella zona delle autorità iugoslave, che si è manifestato in vari modi. Nella notte dal 4 al 5 aprile 1964 i cartelli provvisori della linea di demarcazione fra la zona A e la zona B furono sostituiti con altri: « confine di Stato ». Noi ci agitammo, ravvisando in quella sostituzione l'intenzione della Jugoslavia di annettersi la zona B, e reclamammo. Qui dentro non fu risposto; il Presidente del Consiglio Moro diede vaghe, generiche assicurazioni che aumentarono le nostre apprensioni; perché quando l'onorevole Moro assicura qualcosa, ci impressiona; vuol dire che qualche altra ne sta preparando. Ottenemmo invece una risposta dalla regione Friuli-Venezia Giulia la quale disse di stare tran-

quilli, perché quei cartelli con la scritta « confine di Stato » servivano solo per fini turistici.

Pol arrivò, onorevole Fanfani, una cosa che tanto ci amareggiò: l'istituzione del consolato italiano a Capodistria. Come è possibile che l'Italia, la quale sa che quello è territorio dove dovrà tornare ad esercitare la sua sovranità — tanto che noi continuiamo impertentiti a sostenere che le acque davanti alla zona B sono acque territoriali italiane agli effetti dell'accordo italo-iugoslavo per la pesca — vada ad istituire un consolato a Capodistria? Ma il consolato si ha in terra straniera, non in territorio dello Stato! Quale ufficio doveva essere mandato a Capodistria? Quello che esisteva a Trieste nei confronti dell'amministrazione militare alleata: doveva cioè essere mandato il rappresentante del Governo italiano presso la amministrazione iugoslava; mai il console, giacché con l'invio del console, l'Italia riconosce che quella è terra straniera. Noi sollecitiamo, onorevole ministro degli affari esteri, la soppressione di quell'ufficio. Ella scoprirà la nuova figura che dovrà sostituire il console. Sarà oltretutto un gesto significativo, che restituirà fede e speranza non solo agli italiani, ma anche a quelle migliaia e migliaia di profughi che hanno visto con dolore l'istituzione di un consolato a Capodistria.

Un consolato noi glielo chiediamo davvero, onorevole ministro; ma a Spalato, perché un consolato italiano là potrebbe essere un centro di vita italiana, potrebbe suscitare le speranze di gente che è là ancora, che è rimasta e guarda con tanta nostalgia all'Italia. E servirebbe anche a dare una mano a quella meravigliosa azione svolta non tanto dalle associazioni dei profughi — che ormai si occupano soprattutto di problemi assistenziali — ma da quegli organismi che sono sorti in Italia di fronte al silenzio, alla trascuratezza assoluta del Governo: il libero comune di Zara in esilio, il libero comune di Fiume in esilio, centri vivi di intensa italianità. Diamo una mano, diamo una fiamma veramente di speranza: consolato a Spalato, e via il consolato da Capodistria!

E per quanto riguarda la linea di confine? Onorevole ministro degli affari esteri, il Presidente del Consiglio ci dice: vi assicuro che non abbiamo trattato i problemi territoriali. Badate: noi non parliamo di rivendicazione. Un problema è quello delle città dalmate, che noi non abbiamo dimenticato e che sono italiane. Ma, per quanto riguarda queste città, si tratta di rivendicarle, per-

ché ora sono in Jugoslavia. Quanto al confine, invece, per quale motivo noi, se il *Diktat* stabilisce un determinato confine, dobbiamo rinunciare ad esso? Tito fu abile: mandò i suoi soldati materialmente oltre quel confine, di fatto occupa il territorio oltre il confine. Ma il confine a Gorizia, il drammatico, il tragico confine non rispettato passa a monte, a nord della stazione di Montesanto; pure il *Diktat* dà all'Italia il piazzale e la stazione ferroviaria: solo l'ultimo binario doveva andare alla Jugoslavia. Tito, invece, se li è presi di fatto, contro quella decisione pur funesta nei nostri confronti, se li è accaparrati, ha messo lì i suoi soldati e ha stabilito che lì c'è un confine.

E la zona del Collio? Lì vi sono — forse la cifra non è esatta — diverse centinaia di ettari di territorio italiano di fatto in mano alla Jugoslavia; ma in frode, contro le decisioni del *Diktat*. Che cosa aspettiamo a dire a Tito: intanto il confine va fatto passare dove deve passare e poi discuteremo?

E perché ci preme questo discorso? Perché quella città sta morendo; e quando una città al confine muore, non vi è più sicurezza, non vi è più tranquillità. Io non tratto minimamente del problema dell'Alto Adige: ne parlerà l'oratore che verrà dopo di me, il quale delinearà la posizione del Movimento sociale in tutta la politica estera italiana.

Ma al confine orientale la situazione non è meno grave, anzi è più grave perché è più insidiosa, più subdola; Tito avanza, da tutte le parti, potenzia le organizzazioni culturali, si infiltra con la lingua, crea associazioni per la rinascita della Slavia friulana. A questo punto siamo arrivati!

E noi come reagiamo, onorevole ministro degli affari esteri? Se ella già qualche passo ha fatto — e noi gliene diamo atto — continui su questa strada. Abbiamo bisogno di stare al sicuro qui dentro; e per essere sicuri abbiamo bisogno di avere confini chiari, specialmente quando al di là di quei confini non ci sono paesi amici, perché la Jugoslavia non è paese amico, è il paese che ci tratta come ci tratta, con gli atti di pirateria nell'Adriatico. Vecchio problema, questo; se ne parla sempre, oggi è un po' meno di moda perché i tunisini hanno fatto la concorrenza a Tito.

A proposito dei tunisini, le raccomandiamo, per carità — abbiamo visto quell'accantonamento di 150 milioni per l'accordo di pesca italo-tunisino — di non concludere l'accordo; non era quello il momento di accordi del genere. Noi, onorevole ministro degli affari esteri, le diamo atto della risposta che

ha dato in Commissione, dell'esistenza di un servizio di vigilanza della marina militare che pure ci costa molto: 7 milioni al giorno (non è cosa da poco). Non vogliamo dubitare affatto dei nostri marinai, però sappiamo che la prima volta che il Governo italiano prese due barche vecchie, ma munite di cannone, e le mandò per poco tempo in giro per l'Adriatico, Tito e i suoi pirati si calmarono subito. I nostri pescatori che continuano a pescare nelle condizioni disastrose che sappiamo, arricchiscono — poveretti — pagando le multe e le penali, la flottiglia peschereccia jugoslava, armandola. Noi abbiamo armato la flottiglia peschereccia slava, pagando i canoni per non pescare o per pescare con grave rischio (un miliardo l'anno) e pagando le multe, perché i processi non si possono celebrare, in quanto, fermata l'unità, è logico che la prima cosa che fa il pescatore che vive pescando è quella di chiedere subito ai familiari o all'amico i denari per pagare la multa e riavere così l'unità.

Molos e Bracco si chiamavano le due vecchie barche che girarono un po' per l'Adriatico vicino alla nostra flottiglia da pesca. Le motovedette slave sparirono; e quando una volta furono pescate con le mani nel sacco in un atto di pirateria (erano addirittura saliti gli equipaggi slavi a bordo dei nostri pescherecci), arrivarono le due unità italiane, presero gli equipaggi slavi e li portarono ad Ancona, ma il giorno dopo quei poveri comandanti di unità furono duramente puniti, le unità sparirono e furono rimandate al porto di partenza. Ora, il servizio ristabiliamolo anche in Adriatico; ma potenziamolo e miglioriamolo, fino al canale di Sicilia, perché non è possibile andare avanti così.

Chiusa questa parentesi, le raccomandiamo vivamente: pensiamoci prima di fare un patto, vista poi la fine che ha fatto l'accordo italo-iugoslavo per la pesca, che è soltanto un onere per noi e ben pochi risultati ci dà.

Tornando al problema del confine orientale, noi vi diciamo che sul Collio vi sono gravissimi fatti che l'onorevole Presidente del Consiglio ha taciuto agli italiani. Uno è costituito dalla minacciata strada fra quella città chiamata Nova Goritza e Brta (Berta scritta senza « e » in lingua slava), che è il Collio, e che passa per il Sabotino.

Il Presidente del Consiglio ha detto: niente questioni territoriali. Però si cede, si promette e si consente a Tito di costruire una strada alle pendici del Sabotino. Questa è una strada che ha una posizione strategica di primaria importanza. Io ho letto quella

pagina di storia che qualcuno qui dentro ha forse vissuto. Il giorno in cui cadde il Sabotino cadde il campo trincerato di Gorizia; e Tito lo sa. Per questo fa la strada che, fra l'altro, congiunge due città in mano alla Jugoslavia, cosa che non ci interessa affatto. Tito vuole congiungere le due città? Le congiunga, e costruisca la strada a nord del Sabotino e non alle pendici, in faccia a Gorizia, come oltraggio e come minaccia. Già è terrorizzata quella città, con la paralisi di tutte le iniziative, con la fuga di tutte quelle che potrebbero nascervi. Il giorno che sarà fatta quella strada, sarà la fine, per sempre.

Richiamiamo alla sua attenzione, onorevole ministro degli affari esteri, gli aspetti fondamentali di questo problema. Le diamo atto che qualcosa da parte della Farnesina nei confronti della Jugoslavia si è fatto, qualcosa che ci è piaciuto.

Continuiamo su questa strada; ma soprattutto cerchiamo di fare in tutto lo scacchiere europeo una politica di solidarietà europea!

Le ho detto, onorevole ministro degli affari esteri, che riconosco che non è facile fare una certa politica estera quando all'interno si fa al rovescio. Mi rendo conto che è difficile discutere con la Germania di Bonn quando dalla mattina alla sera, per anni, in Italia si calunnia quel popolo (non un vecchio regime, ma quel popolo!), si vilipende quel popolo, si aggredisce quel popolo, con la stampa, la televisione, gli spettacoli. Ora hanno annunciato il «carro di Tespi», un macabro «carro di Tespi» che girerà per l'Italia per riscoprire di nuovo i drammi che, se almeno fossero posti a confronto con altri drammi, potrebbero servire ad un sereno giudizio storico, perché l'iniquità e il terrore vanno condannati dovunque siano.

Basta con queste visioni unilaterali! Basta! Perché è iniquo, è ingiusto! Perché noi non insegniamo ai nostri bambini ad odiare, non raccontiamo ai nostri figli i drammi dell'altra parte. Noi non raccontiamo, per esempio, come gli Stati Uniti vengono giudicati in Asia, dove il cattivo non è Hitler, ma sono gli Stati Uniti d'America. In Asia il cattivo non è Hitler; in Asia il «cattivo» sono gli Stati Uniti d'America, che lo sanno. Ma noi non insegniamo a odiare. Che cosa vogliamo noi? Vogliamo forse che si chiudano gli occhi davanti alla storia? No, per carità! Delle iniquità, delle infamie sono state commesse? E allora lo storico le illustri. Ma quando si fa la storia, bisogna farla sul serio. Qui, però, non si fa la storia: qui si presentano unilateralmente episodi, avvenimenti, con un pre-

ciso scopo di politica interna: per continuare a tenere incatenati gli animi degli italiani al vecchio rancore, al vecchio odio, all'antica e ormai superata e squallida polemica fascismo-antifascismo. Questo è lo scopo!

Tra l'altro, poi, questo non è solo ingenuo, è anche sciocco (ma evidentemente a qualcuno non interessa niente). Questi tedeschi, che ci sono tanto cari quando vengono a portare conforto alla nostra bilancia commerciale (perché la voce del turismo, soprattutto di quel turismo, ci è particolarmente cara, se è vero come è vero che le due grandi voci attive della nostra economia sono il turismo e le rimesse dei lavoratori italiani all'estero), stanno ormai dirottando il loro flusso turistico verso la Jugoslavia, che ha spalancato le porte ai tedeschi, e verso la Francia e la Spagna. E per quale motivo, dunque, continuare a tenere questo atteggiamento? Per continuare a far piacere ad una minoranza? Una minoranza è, perché il popolo italiano è stanco di queste cose!

Non possiamo continuare così. Onorevole ministro degli affari esteri, ella deve imporsi! Non si può continuare ad oltraggiare un popolo civile come il popolo tedesco, che è ancora la speranza cardine nella difesa di quella civiltà che noi abbiamo chiamato europea. La civiltà occidentale non è la civiltà della carne in scatola: è civiltà latina e civiltà germanica! Cerchi d'imporsi, onorevole ministro, affinché abbia a finire presto questo sconcio che, oltre tutto, non ci onora, ma ci disonora e non ci torna utile! E si svolga sul serio questa politica di solidarietà europea!

Su questo siamo in buona compagnia; so che non siamo soli a pensarla così. Noi invochiamo l'Europa perché crediamo nell'Europa; ma (ecco il punto!) un'Europa fondata sulle idee nazionali.

Perché è falso, onorevoli colleghi, quello che si va dicendo da tempo, cioè che i nazionalismi sono finiti, che queste idee sono morte e sepolte. Sono finite? Sono morte e sepolte? Ma se tutto il mondo ruota di nuovo attorno a questa idea cardine, che è l'idea motrice dei popoli, l'idea di nazione! Nell'euforia del primo dopoguerra, i popoli, le nazioni parlavano coralmente in nome dei sacri principi che avevano condotto gli alleati alla vittoria. Un poco alla volta che cosa è accaduto? Un poco alla volta si è visto un rifiorire, un risorgere di questa idea dappertutto.

Oggi, soprattutto fuori d'Europa, è risorta questa idea che è una idea, ripeto, mo-

trice, un'idea cardine, una forza ideale: e noi non dobbiamo minimamente aver paura di ciò, perché solo attraverso le grandi idee si possono creare le grandi cose.

Ma poi, l'Europa di che cosa? Su quali basi si vuole fare l'unione europea? Sul l'esperanto o sul mercato delle patate? O piuttosto su qualche altra cosa, su qualche cosa che faccia dell'Europa una vera entità?

La civiltà degli Stati europei non è altro che un singolo aspetto di un'unica civiltà; per cui esiste l'uomo europeo, l'uomo europeo formato da Dante, da Shakespeare, da Goethe. Questa è l'Europa che noi vogliamo; non l'Europa degli europeisti ufficiali che credono con l'esperanto o con il mercato delle patate o con non so che altro di poter creare la nazione europea.

In nome di questa solidarietà bisogna operare; e noi vogliamo sottolineare come si possa serenamente odiare la guerra e nello stesso tempo concepire la nobilissima idea di nazione, e odiando la violenza perseguire una politica di dignità, di fierezza, di tutela degli interessi permanenti della nazione.

Del resto, cosa fanno gli Stati Uniti d'America? La loro politica non è forse una politica nazionalistica, se non addirittura imperialistica? Ed in Europa che cosa sta accadendo? La Francia di De Gaulle ha distrutto da parecchio tempo il tradizionale, ventennale patto dell'occidente, per sventolare la bandiera del nazionalismo; la Germania continua a subire le drammatiche conseguenze di un trattato che non vuole accettare pur di conservarsi fedele a quella bandiera; la Spagna rivendica Gibilterra, sul cui territorio, dall'altra parte mantiene tranquillamente il suo dominio la Gran Bretagna laburista. E i paesi africani? Ovunque, onorevoli colleghi, riaffiora e giganteggia l'idea cardine della nazione, idea che muove i popoli verso l'indipendenza; lo stesso conflitto russo-cinese, che cosa è, se non la lotta per il predominio nelle zone asiatiche, per l'influenza nei blocchi afro-asiatici?

Quindi si tratta di una idea tornata alla ribalta della storia, dei popoli, di un'idea cardine che va consolidata e alla quale ci si deve ricondurre, se un popolo vuole veramente andare avanti.

Verso questa politica di vera solidarietà europea vorremmo che si incamminasse l'Italia. Sappiamo che oggi, è solo un nostro sogno; ma domani, sarà una realtà. La difficoltà odierna dipende dal fatto che abbiamo un Governo — e ora parlo del Governo nel suo insieme — che non è animato da questa

volontà, che ha interesse a tenere divisa anche l'Europa, nell'ambito della quale esercita una politica di discriminazione pari a quella operata entro i confini dell'Italia: discriminazione funesta, che noi dobbiamo combattere assieme a tutto il popolo italiano. Noi ci auguriamo che quando saremo chiamati a quel tavolo, per discutere quel problema fondamentale e veramente storico che potrà determinare o una speranza di rinascita del popolo italiano o il nostro perpetuo vassallaggio, noi ci auguriamo, ripeto, che si levi una voce italiana capace di dire di no: perché anche in catene si può dire di no. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, innanzitutto mi scuso, perché, essendo stato lontano da Roma, non sapevo che fosse iscritto a parlare un altro oratore del mio gruppo: altrimenti avrei certamente rinunciato a prendere la parola su questo argomento del bilancio, anche perché i problemi di politica estera che oggi interessano — o meglio, quelli che scottano — sono relativamente pochi e sono già stati largamente trattati dall'onorevole Franchi. È logico che non possa ripetere quello che ha già detto il mio collega (e in maniera molto chiara e precisa) nella natura del problema che in questo momento sta a tutti a cuore, il problema del trattato per la non proliferazione delle armi nucleari esploso in queste settimane all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Mi limiterò soltanto a chiedere quale sia in questo momento la posizione del Governo italiano in proposito.

La gravità di questo trattato è stata largamente illustrata dalla stampa di tutto il mondo: dalla stampa italiana, direi insolitamente attiva e aggressiva su questo argomento, e da quella di tutte le altre nazioni interessate; non soltanto dalla stampa tedesca e francese, ma anche da quella britannica. Siamo infatti di fronte ad una singolare inversione della politica britannica proprio nel momento in cui la Gran Bretagna aveva molte ragioni e buoni motivi per non mettersi in urto con le altre grandi nazioni europee: ciononostante, la Gran Bretagna, tentando di fare accettare il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, si trova in pratica ad essere protagonista e corresponsabile di quello che è ritenuto, non soltanto da giornalisti, ma da scrittori, da scienziati, da uomini politici di tutte le parti

del mondo, persino in Italia, un autentico atto di aggressione alla indipendenza, e starei per dire alla stessa vita dei grandi popoli e delle grandi nazioni occidentali.

Più che legittimo è dunque il nostro desiderio di sapere quale sia la posizione del Governo italiano. Come al solito, ci troviamo di fronte a posizioni che cambiano di giorno in giorno, di ora in ora. È un vero peccato che il modo con cui stiamo discutendo il bilancio non ci dia la possibilità di avere subito una risposta del Governo, come usava una volta. Mi auguro almeno che sia possibile averne una, al più presto, in altra sede. Desideriamo in particolare sapere, onorevole Fanfani, se la posizione del Governo sia quella rappresentata poco più di una settimana fa dal nostro ambasciatore Alessandrini al Consiglio della NATO, oppure quella che abbiamo creduto di capire da altri interventi e documenti che, ci sembra, hanno modificato l'impostazione dell'ambasciatore Alessandrini, chiaramente e coraggiosamente critica nei confronti del progetto di trattato, ancor più della stessa posizione assunta dal rappresentante del governo tedesco. Una impostazione che chiedeva ampie assicurazioni e che rendeva praticamente impossibile, da parte del Governo italiano, la firma del trattato qualora non fossero intervenute sostanziali modificazioni.

La posizione assunta successivamente dall'ambasciatore Cavalletti — almeno da quanto abbiamo letto in questi ultimi giorni — è un poco diversa...

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Aspetti fino a martedì, quando parlerà l'ambasciatore Cavalletti.

ROMUALDI. Vi sono indiscrezioni anche in ordine a diverse istruzioni che ella avrebbe dato al nostro ambasciatore. Comunque, ella mi suggerisce giustamente di aspettare fino a martedì; e io sarò molto attento, in questi giorni, per cogliere tutti i momenti che precederanno le dichiarazioni dell'ambasciatore Cavalletti. Anche perché, di qui a martedì, l'ambasciatore Cavalletti potrebbe forse ricevere ulteriori istruzioni a seconda degli sviluppi della situazione!

In realtà, la situazione è molto fluida, come banalmente si dice; è una situazione che richiede la massima attenzione, starei per dire un'attenzione quotidiana, addirittura un'attenzione *ad horas* sugli avvenimenti che si stanno svolgendo.

Leggevo stamani su *Le Monde* che il governo di Washington sembrerebbe ormai di-

sposto a rinunciare al suo testo, o comunque a modificarlo, attraverso un contatto diretto con il governo di Bonn. Pare che il progettato incontro sia a buon punto e che gli Stati Uniti si siano resi conto della difficoltà di fare accettare il trattato per la non proliferazione delle armi nucleari, se non riescono preventivamente a superare l'ostilità del governo di Bonn. Avremmo voluto conoscere a questo riguardo il pensiero del nostro Governo; sarebbe stato oltremodo interessante, anche perché il Parlamento è poco o nulla informato.

Onorevole ministro degli affari esteri, approfitterò dell'atmosfera un po' confidenziale che ha assunto il dibattito per porle alcune questioni su questi importantissimi problemi, che evidentemente non interessano alcuno — salvo il Governo, che in questo momento è così largamente rappresentato — e su cui nessuno interverrà: sono infatti l'ultimo oratore iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, nonostante il momento sia così delicato ed importante!

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Ella dice di essere l'ultimo; io dico che è soltanto il secondo!

ROMUALDI. Sarebbe bene che di questi problemi noi fossimo informati, perché si elimini l'impressione che noi italiani siamo informati molto in ritardo, che tutto quanto accade nel mondo arrivi a noi per via indiretta.

L'abbiamo visto, onorevole ministro degli affari esteri, entusiasmarci per l'iniziativa degli Stati Uniti di sospendere per poche ore i bombardamenti sul Vietnam del nord, evidentemente o apparentemente all'oscuro delle ragioni che avevano determinato quella brevissima pausa, tanto è vero che il suo messaggio non era ancora arrivato che già praticamente i bombardamenti ricominciavano. Anche lei, forse, era poco informato: anche se qualcuno, malignamente, ha detto che era troppo informato!

Ad ogni modo, noi dobbiamo limitarci a leggere i documenti, non potendo indovinare le intenzioni. La realtà è che, immediatamente dopo questi fatti, il presidente Johnson ha reso note le ragioni che avrebbero — anche qui occorre usare in condizionale — determinato la sospensione, cioè la preoccupazione del governo americano di non dare l'impressione di non tenere in alcun conto l'incontro, in quel momento ancora in atto, tra il primo ministro Wilson e il presidente

Kossighin a Londra. Ragioni purtroppo diverse da quelle che il suo telegramma aveva fatto pensare.

È quindi giusto il nostro sospetto che il Governo italiano sia poco e male informato: probabilmente eravamo anche all'oscuro del fatto che le diplomazie americana e sovietica stavano preparando il trattato di cui si discute.

Quando, due o tre mesi or sono, si parlò in questa sede di politica internazionale, da parte nostra fu denunciata — ella ben lo ricorda — la nuova fase della politica americana nei confronti dell'Unione Sovietica e, conseguentemente, nei confronti dell'Europa: dopo il viaggio di Erhard, dopo le dichiarazioni di Johnson, dopo le dichiarazioni di Kossighin e quelle, un pochino più fredde, per la verità, fatte da Breznev, avemmo la sensazione — e lo dicemmo — che si stesse preparando una svolta nella politica internazionale, una nuova Yalta ai danni dell'Europa. Non sapevamo però quale fosse lo strumento attraverso il quale questa Yalta si sarebbe realizzata né alcuno poteva avere il sospetto di un trattato di non proliferazione così architettato.

Ella è autore di documenti in questa materia; ella ha proposto delle moratorie nucleari, anche un trattato, credo, ma non certamente su analoghe basi e soprattutto con obiettivi quali quelli così chiaramente delineati nello schema di trattato del quale stiamo discutendo.

Era informato, in quel momento, il Governo italiano? Il governo britannico certamente lo era, pur facendo parte, come noi, della alleanza atlantica; pur essendo impegnato forse, come noi, nella politica di unità europea; il governo britannico, al contrario del nostro, era ben informato e aggiornato sui lavori che si stavano svolgendo, ai quali ella partecipava, e che dovevano portare a queste per noi gravi conseguenze.

Ecco, noi vorremmo essere tenuti, dai nostri alleati, nella considerazione che meritiamo; vorremmo non essere sorpresi da iniziative di questo genere, perché altrimenti fatalmente entra in crisi la fiducia indispensabile per la vita di un'alleanza importante e delicata come quella del mondo atlantico, del mondo occidentale.

Si è detto da qualcuno che l'atteggiamento degli Stati Uniti nei nostri confronti sia dipeso dalla posizione che l'Italia ha assunto nei confronti dei grandi problemi di politica internazionale e, in particolare, della guerra nel Vietnam. Non v'è dubbio che

un problema è legato all'altro, che quella che domina è la legge della interdipendenza dei grandi atti e dei grandi fenomeni di politica internazionale; è perciò evidente che gli americani, davanti a taluni atteggiamenti, a talune sottili e preoccupate interpretazioni del loro impegno nel Vietnam da parte del Governo italiano, non si sentono del tutto sicuri nemmeno in ordine ad altri impegni e in particolare in ordine a quello dell'alleanza atlantica, d'altra parte già in crisi e legata nella sua evoluzione alla risoluzione degli altri grandi problemi, che Stati Uniti e Unione Sovietica trattano ormai direttamente, senza troppo servirsi del vecchio e ormai superato canale della politica atlantica.

Non voglio però credere che sia tutto determinato da queste ragioni. Si tratta anche di un sistema che gli americani adottano normalmente; il sistema cioè, che seguono coloro che, essendo molto potenti e direttamente impegnati nei grandi avvenimenti, non ravvisano l'opportunità o non valutano l'importanza di comportarsi in modo, starei per dire più corretto, più intelligente e rispettoso della posizione politica dei loro alleati. Abbiamo il dovere di fare questa considerazione, perché non vi è dubbio che siamo alla vigilia di una grande crisi della situazione internazionale, che colpirà direttamente e profondamente uno dei capisaldi della politica estera italiana.

Discutendo questo bilancio in Commissione, si è detto da parte di molti che è così striminzito, così povero, così inadeguato rispetto ai grandi impegni di un paese come il nostro, da non permettere praticamente di fare politica estera efficace. Pur rendendomi conto delle difficoltà in cui si trova in questo momento il Ministero degli affari esteri, resta il fatto che sono stati fissati degli obiettivi fondamentali di politica internazionale che devono essere perseguiti. Certo, nelle condizioni attuali con uffici inadeguati e privi dei necessari mezzi; con rappresentanze mal collocate e forse non sufficientemente numerose e qualificate; con personale non perfettamente aggiornato rispetto a quelle che sono le nuove tecniche della diplomazia nel mondo; con scarse possibilità di aprire scuole, centri di cultura, di propaganda e di diffusione del nostro pensiero e della nostra lingua, e quindi anche di informare l'opinione pubblica mondiale sul carattere della nostra azione politica e alla nostra presenza, è molto difficile fare una politica estera. Ma non vi è dubbio che una linea di politica estera si può pure avere, indipendentemente dalla carenza dei

mezzi che qui voglio anch'io lamentare. È veramente strano che in un bilancio che ingoia 9 mila miliardi sia impossibile trovare i 4 o 5 miliardi che consentirebbero di realizzare — anche sulla base della legge delega — una più idonea ristrutturazione dell'ordinamento e delle funzioni del Ministero, mentre ne vengono dilapidati moltissimi per spese inutili, se non addirittura dannose, come ad esempio per le regioni, non ancora istituite, ma che gravano già pesantemente sul bilancio.

Nella nota introduttiva al bilancio si fa opportunamente riferimento a questo doveroso impegno: anzitutto quello della riorganizzazione, dell'ammodernamento e del rafforzamento degli organici in base alle disposizioni da adottarsi in applicazione della legge delega. Particolare aspetto di questa attività — si dice — concernerà le rappresentanze e gli uffici consolari all'estero. Per un giudizio su questo primo punto noi aspettiamo che il Governo metta in condizioni il Ministero di adempiere tale fondamentale funzione; anche perché le nostre attuali rappresentanze all'estero lasciano in verità molto a desiderare per sedi non decorose, per scarsità di personale e per altri numerosi motivi che qui non voglio nemmeno elencare.

Per quel che riguarda l'impegno più propriamente politico c'è lo svolgimento (trattato al punto secondo di detta nota introduttiva) dell'attività necessaria allo sviluppo dell'integrazione europea, obiettivo essenziale dell'azione italiana sul piano internazionale. Su questo tema che riassume praticamente tutta la politica estera del Governo italiano, ho l'impressione che si tratti indubbiamente di un punto fondamentale, di cui volentieri si parla, il *porro unum* della nostra politica internazionale, cui però non corrisponda in concreto un impegno adeguato che tenti di portare questa politica verso risultati positivi.

Ella, onorevole ministro, potrebbe obiettare che parlo di queste cose proprio nel momento in cui noi abbiamo proposto e stiamo organizzando il vertice europeo a Roma. Ma la verità è che il vertice europeo di Roma potrà andare oltre la pura e semplice celebrazione del decennale del mercato comune solo se si creeranno i presupposti per una politica europea che avvicini e non allontani le nazioni europee tra di loro. Non c'è dubbio che a dieci anni di distanza da quel trattato, certamente di estrema importanza, l'obiettivo europeistico si è piuttosto allon-

tanato che avvicinato; i sogni e le illusioni politiche sono cadute, ed è rimasta la realtà di un mercato comune economico che cammina, anzi rotola in avanti, attraverso infinite difficoltà, quasi sempre sulla pelle degli interessi italiani, che, nonostante la sporadica difesa da parte di alcuni nostri rappresentanti, vengono quasi sempre anche gravemente sacrificati.

Da questa situazione non poteva nascere e non è nata una politica europeistica. La Francia praticamente ha rotto il fronte, riprendendo, come qualcuno dice, la vecchia e tradizionale politica dei nazionalismi. La Germania è sul punto di ribellarsi ad una situazione che praticamente la sacrifica. I paesi più piccoli sono in attesa degli avvenimenti, ma indubbiamente non sono più così ben disposti all'unione come lo erano anni fa, mentre la Gran Bretagna sta chiedendo l'ingresso nel MEC attraverso una frenetica attività diplomatica che ha caratterizzato la sua politica di queste ultime settimane, ma che non ha portato, almeno fino a questo momento, un solo contributo positivo al miglioramento dell'atmosfera e delle condizioni politiche e anche psicologiche, attraverso le quali soltanto è possibile ravvisare la politica unitaria delle nazioni europee.

Anche in proposito vorremmo essere informati; vorremmo sapere a che punto si trova l'organizzazione del vertice romano; vorremmo sapere con quali prospettive esso si apre e quale sarà l'agenda dei lavori. Non basta, infatti, dire che ci sarà un vertice europeo, non basta dire che verranno a Roma i personaggi più rappresentativi delle nazioni aderenti alla Comunità economica europea, quando non si sa bene che cosa vengono a fare, anzi quando si sa che rappresentano posizioni del tutto contrastanti sulla via da seguire per realizzare l'unità politica dell'Europa.

Forse è fatale che tutto questo accada, anche perché la politica dell'Europa, come abbiamo avuto occasione di dire tante volte in quest'aula, è strettamente legata a tutti gli altri problemi di carattere internazionale. Ma proprio mentre dovevamo attenderci un miglioramento del clima europeistico, è arrivata la bomba politica del trattato per la non proliferazione delle armi atomiche.

Che cosa ha fatto e che cosa intende fare l'Italia per migliorare questa situazione? L'Italia ha mai tentato di rendersi interprete presso i governi maggiormente interessati della necessità che l'Europa cresca con la garanzia di una sua particolare indipendenza,

altrimenti essa non sarà mai destinata ad unirsi? Si è reso conto, il Governo italiano, della necessità in materia di unità europea di incominciare da principio, come diceva Couve de Murville, e non dalla fine? Cioè di incominciare dalle nazioni che esistono, che vogliono esistere, che non vogliono e non possono essere soppresse da nessuno, realtà che il tentativo di ingresso della Gran Bretagna conferma)? La Gran Bretagna, infatti, non viene certo verso l'Europa con l'intenzione di sparire, di farsi inghiottire: essa viene con la speranza di aumentare la sua fortuna e le sue possibilità di sviluppo nazionale, britannico. In interdipendenza con gli interessi e le fortune degli altri, d'accordo — lo vogliamo sperare — ma certamente non per essere annientata, non per dar corpo ad una Europa in cui non vi sia assolutamente più nulla delle sue realtà nazionali; ad un'Europa in cui dovrebbe esistere, a fondamento democratico, un Parlamento eletto a suffragio universale, che porterebbe ad avere una larga rappresentanza di comunisti italiani, o forse anche di comunisti francesi, che sarebbero certamente un grosso elemento di scomodo ai fini della nuova organizzazione dell'Europa.

Che cosa ha fatto il Governo italiano in questo senso? È sempre sulle vecchie posizioni? È sempre per l'Europa dei partiti, in contrasto con la cosiddetta « Europa delle patrie »? È sempre preoccupato di salvaguardare innanzitutto i principi democratici o socialdemocratici o socialistoidi ancora prima di tentare di trovare gli interessi comuni, intorno ai quali tentare di organizzare una sia pur embrionale unitaria politica delle nazioni europee?

Questo noi abbiamo il dovere di chiedere, perché non v'è dubbio che il momento è, soprattutto per noi italiani, particolarmente delicato. È delicato perché minacciamo di diventare decisamente e rapidamente sempre meno importanti: il che forse non dispiace a coloro che hanno il terrore della politica di potenza, ma è estremamente importante per noi se non vogliamo trovarci in questo modo di gente che ha continuato ad essere vaso di ferro, in condizioni di essere sempre il solito vaso di coccio. Abbiamo bisogno di avere una grande ripresa politica, una ripresa di coscienza dei nostri interessi internazionali, altrimenti non vediamo come possiamo difendere concretamente gli interessi fondamentali del nostro paese e le grandi prospettive che una grande nazione come l'Italia non può non avere, a tutela del suo sviluppo e della sua autentica, vera in-

dipendenza morale, politica ed economica pur sempre nel quadro dei nostri rapporti comunitari. Deve essere chiaro (questo è il 3° punto che secondo la nota introduttiva dovrebbe vedere impegnata la politica estera italiana) che i nostri impegni di carattere internazionale non devono necessariamente risolversi in un sacrificio, in una limitazione dei nostri particolari interessi. Soprattutto quanto le altre potenze comunitarie, i nostri *partners*, curano i loro interessi senza andare troppo per il sottile, preoccupandosi soltanto di garantire la loro supremazia e di difendere i beni fondamentali dei loro popoli e delle loro genti.

Noi partecipiamo con molto entusiasmo a tutte le iniziative comunitarie. In questo bilancio è detto che spendiamo circa due miliardi e mezzo per le nostre quote, di un genere o dell'altro, all'ONU; facciamo parte di tutti i consessi internazionali, siamo i primi esaltatori di tutti gli organismi comunitari; ma poi con quale vantaggio, con quali possibilità di realizzare le nostre aspirazioni? Molto poche, se consideriamo quello che è accaduto, se prendiamo in esame attraverso le nuove prospettive quella che può essere la nuova politica degli organismi comunitari nel futuro.

Quindi io vorrei — avviandomi molto rapidamente a concludere — consigliare una più preoccupata posizione del Governo italiano in fatto di politica internazionale; vorrei che il Governo italiano si rendesse conto che il mondo è quello che è, che il nostro dovere non è tanto quello di esaltare i principi, di essere dei messianici annunciatori o sostenitori di internazionalismi e di universalismi di questo o di quel colore, quanto di essere qui responsabilmente impegnati a difendere i beni della comunità italiana. Nella più volte citata nota introduttiva al bilancio è detto: « Svolgimento dell'attività necessaria allo sviluppo della integrazione europea, obiettivo essenziale dell'azione italiana sul piano internazionale ». Forse sarebbe stato meglio dire: « Impegno di difendere sul piano della comunità europea gli interessi del nostro popolo », come fanno regolarmente tutti i paesi di vecchia e di nuova indipendenza. Soprattutto di nuova: dove stanno nascendo fenomeni di xenofobia, dove sta dominando un nazionalismo così acuto, così ferocemente sentito, da mettere in grave difficoltà gli equilibri internazionali; gli stessi che si ritenevano garantiti dall'apparire sulla scena del mondo di questi nuovi Stati, di questi nuovi elementi appunto di equilibrio,

che sono poi fatalmente divenuti, come era facile prevedere, elementi di squilibrio.

Vorrei concludere, starei per dire, con una nota tecnica. Onorevole ministro degli affari esteri, ella giustamente al punto 4) della nota introduttiva ha sottolineato la necessità di attrezzare meglio e di far meglio funzionare i nostri uffici commerciali all'estero attraverso l'incremento degli incontri tra operatori italiani e stranieri, ecc. Ora io vorrei sapere: questa parte fondamentale, onorevole Fanfani, la deve curare il Ministero degli affari esteri o il Ministero del commercio con l'estero? Ci dovremmo mettere d'accordo, perché qualche settimana fa, nella nostra Commissione industria e commercio, il ministro Tolloy parlò molto diffusamente di questo impegno per le nostre rappresentanze commerciali all'estero. Io gli feci notare che, forse, questo era un compito che avrebbe dovuto essere affidato, sia pure attraverso il concerto dei due ministeri, all'opera, all'assistenza, all'autorità, alla competenza insomma del Ministero degli affari esteri. Il ministro Tolloy non sembrò molto convinto; dall'alto della sua responsabilità di ministro del commercio con l'estero sembrò invece convinto del contrario.

Ora, per eliminare fin dall'inizio una grave possibilità di scontro fra i due ministeri, di confusione di lavoro, di interferenze, di pessime figure che si minaccia di fare, non sapendo bene da chi e come dobbiamo essere rappresentati nei vari paesi del mondo, sarebbe bene che ciò fosse chiarito subito e in maniera precisa.

Mi rendo conto che il mondo è cambiato: siamo nel tempo della tecnica, siamo nell'era nucleare, nell'era elettronica; nell'era degli scambi non esiste più la possibilità della politica pura di fronte alla tecnocrazia imperante. Penso, tuttavia, che il Ministero degli affari esteri dovrebbe attenersi — sia pure con intelligenza delle cose e delle tecniche moderne — alle sue responsabilità e ai suoi indirizzi squisitamente politici. Non possiamo trasformare le nostre ambasciate in uffici tecnico-commerciali. Si parla di aprire ambasciate o consolati generali; ma in realtà si minaccia di aprire agenzie di affari. Noi vogliamo che tutto questo sia ben distinto. Una rappresentanza decorosa che dia prestigio e soprattutto che tuteli i nostri grandi interessi politici — e in questo quadro fatalmente anche i grandi interessi economici — non può che essere squisitamente politica e affidata ad uomini politicamente responsabili, preparati, pratici, ma non impegnati diret-

tamente in trattative o in affari, dato che gli affari vi è sempre tempo di farli curare e preparare da tecnici, magari dipendenti dal Ministero del commercio con l'estero o da altri ministeri, al momento opportuno, quando si tratti di individuare tecnicamente e realizzare i fini degli affari medesimi.

Vorrei dunque raccomandare al ministro degli affari esteri di tenere presente, nel riordinamento, nell'ammodernamento degli uffici, delle attrezzature, degli strumenti per meglio e più congiuntamente svolgere la nostra attività politica nel mondo, che deve essere sempre la politica il fatto dominante; altrimenti rischiamo di essere confusi con quei paesi i quali, avendo perduto ogni aspirazione politica, si accontentano di raggranellare dei vantaggi nell'orbita o addirittura all'ombra o a disposizione dei paesi più importanti, che invece fanno politica, perché solo a loro sembra spetti il diritto di farla e di determinarne il corso con la loro volontà e naturalmente col peso dei loro interessi.

Questo è quanto volevo rappresentare al ministro degli esteri, a maggiore garanzia di una politica estera che sia come deve essere una politica estera moderna, nuova, intonata certamente alle mutate esigenze internazionali, fedele agli impegni, entusiasta, se vuole esserlo, dell'attività e dei fini degli organismi comunitari, ma in tutto decisamente orientata a difendere gli interessi fondamentali — quelli pratici, quelli morali, quelli culturali — e i grandi valori della vita del popolo italiano. (*Applausi a destra*).

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*.
Signor Presidente, dagli oratori intervenuti in materia di politica estera nella discussione del bilancio sono stati sollevati vari quesiti sulla grave questione dei progettati accordi circa la non proliferazione nucleare. Data l'importanza del problema, e pur in attesa di una discussione in argomento, certo indispensabile, ritengo opportuno dare al Parlamento (benché ciò non fosse previsto) alcune informazioni, ad evitare che si diffondano equivoci nell'opinione pubblica.

Primo: sono anni che a Ginevra si ricercano accordi di non proliferazione; quindi, la cosa non è scoppiata in questi giorni.

Secondo: nell'estate 1965, per parare la conseguenza di non raggiunti accordi sulla

proliferazione, l'Italia propose una moratoria nella proliferazione nucleare, anche come indiretta pressione sulle potenze nucleari per indurle ad una sosta nell'armamento nucleare e a concertare quindi azioni concrete di disarmo nucleare.

Terzo: il governo alleato degli Stati Uniti cominciò ad informarci di un nuovo progetto in corso di preparazione per un trattato di non proliferazione nucleare a metà dicembre. Quindi non è vero che l'Italia sia stata tenuta all'oscuro.

ROMUALDI. Il testo però noi lo conoscemmo solo al Consiglio atlantico.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Ripeto questa frase, perché non vorrei che nascessero equivoci: il governo alleato degli Stati Uniti cominciò ad informarci di un nuovo progetto in corso di preparazione per un trattato di non proliferazione nucleare a metà di dicembre, integrando gradualmente con successive informazioni le prime notizie.

Quarto: il Ministero degli affari esteri, non alle prime notizie, ma appena in possesso di un quadro abbastanza esatto, ha preso gli opportuni contatti con il dipartimento di Stato degli Stati Uniti.

Quinto: in questi contatti e nelle altre sedi interessate (NATO ed EURATOM) negli ultimi giorni l'Italia ha ricordato la continuità della sua politica di aperto favore ad intese capaci di impedire la non proliferazione, di conseguire una sosta nell'armamento nucleare, e di avviare misure per il disarmo nucleare. In questa luce l'Italia considera i progetti di cui si parla, con il proposito di tutelare la propria dignità e i propri interessi, nonché di restare coerente alla propria politica di sicurezza e di pace.

Sesto: poiché, nonostante i preannunci della stampa, un progetto concreto non è stato ancora presentato a Ginevra da Stati Uniti e Unione Sovietica, l'Italia doverosamente prosegue la sua azione per far conoscere e valere i limiti entro i quali un utile accordo di non proliferazione può conseguire gli scopi principali sopra ricordati, senza nel contempo creare — né per l'Italia, né per l'Europa, né per alcuno — condizioni difficili per gli interessi politici, economici, scientifici dei singoli aderenti ai progettati accordi di non proliferazione.

Settimo: non appena si avranno chiari elementi per un costruttivo dibattito in Parlamento, il Governo farà proposte per fissarne la data.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galdo. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto l'onorevole ministro Reale della sua presenza; e tengo a dichiarare che, ove il ministro guardasigilli non avesse potuto presenziare, avrei ritenuto giustificata la sua assenza in conseguenza dei molteplici impegni che gli derivano dalla carica che ricopre.

Ragioni di carattere generale afferenti a tutta l'impostazione del bilancio e motivi particolari che interessano il settore della giustizia (sul quale mi soffermerò brevemente) sollecitano da parte nostra un responsabile voto contrario. Il bilancio che ci viene presentato suscita indubbiamente gravi e fondati allarmi. Posso anche comprendere, se non giustificare, il linguaggio del Governo, in particolare il linguaggio del Presidente del Consiglio, che ha inteso e intende in più occasioni tranquillare gli italiani, affermando ottimisticamente che l'andamento economico del paese in sostanza è più rassicurante che non nel recente passato. Obiettività imporrebbe di rilevare che in fin dei conti non è poi un male che il Presidente del Consiglio usi toni meditati che non allarmino la pubblica opinione. Quindi, se le espressioni ottimistiche venissero sostanzialmente fatte per ragioni di prudenza e come auspicio di superamento dei momenti difficili, e venissero fatte nel corso dell'anno finanziario, noi non criticheremmo tali espressioni, non aderenti strettamente alla realtà, se ad esse appunto, si volesse dare e venisse dato effettivamente un significato limitato nel tempo e se le finalità fossero esclusivamente quelle di determinare negli imprenditori, nei lavoratori, nei consumatori tutti, un senso di fiducia. Quando però giunge il momento di presentare i conti a chi ha il diritto e il dovere di guardarci dentro, non penso sia lecito ed opportuno mascherare o alterare — o attenuare soltanto — la realtà.

Non vi è dubbio che in questa sede, dove non possono trovare giustificazione le tinte ottimistiche, ancora una volta non si è voluta rappresentare la situazione nella sua amara realtà. Nella sostanza (è stato già rilevato: quindi non mi soffermo, su tutti gli argomenti di carattere tecnico, e procedono per sintesi, com'è mio costume), rileviamo che la spesa complessiva è sempre in aumento,

con indici tali che non possono lasciare indifferenti. Eppure da tempo la commissione esecutiva della CEE aveva raccomandato al nostro paese di non superare l'incremento del 5 per cento nella dilatazione della spesa pubblica e di fare in modo che a tale aumento corrispondesse un aumento del 5 per cento del reddito nazionale. Il Governo invece, a mio sommo avviso, disattendendo fra l'altro anche queste raccomandazioni, offre il risultato di un aumento del reddito nettamente inferiore in percentuale e in proporzione a quello che è l'aumento della pubblica spesa.

Ora, se si considera che per pagare tutte le spese previste lo Stato preleva il denaro con imposte, tasse, tributi nazionali, comunali, provinciali e regionali, e che tale prelevamento (come è stato sottolineato ed è ormai dato non contestabile) ha raggiunto e superato l'insopportabile livello del 40 per cento del reddito nazionale, si ha il quadro, in sintesi, dei paurosi problemi che un siffatto bilancio crea e il nostro senso di responsabilità ci impone di negare a tale bilancio un voto favorevole.

C'è veramente da chiedersi dove prenderà il Governo le migliaia e migliaia di miliardi necessari per coprire la spesa minima prevista per l'attuazione del programma. Dove attingerà per realizzare le altre assurde riforme per le quali parte della maggioranza esercita pressioni tali da minacciare continuamente una crisi di Governo. Dove potrà reperire i fondi per la terza fase di riassetto delle carriere degli statali, che comporta sempre una spesa dell'ordine di centinaia di miliardi? Dove il denaro per il completamento del piano della scuola che prevede parimenti una spesa dell'ordine sempre di centinaia di miliardi? Fare una politica di spesa senza la certa previsione di entrata e farla, tra l'altro, anche in spregio di quanto la Corte costituzionale ha ribadito circa la illegittimità di tutte le leggi pianificatrici di spesa nelle quali non vengono indicate le fonti di copertura, è soltanto, a mio modesto avviso, velleitarismo o scarso senso di responsabilità. La responsabilità esiste quando la si dimostra con i fatti e non quando la si esalta soltanto a parole.

In questo quadro generale si inseriscono i rilievi al particolare settore della giustizia. Le nostre critiche trovano conforto nell'autorevolissima parola del Capo dello Stato. Mi richiamo espressamente sia al recentissimo discorso del Presidente della Repubblica al Consiglio superiore della magistratura, sia a quello che lo stesso Presidente della Repubblica pronunciò, sempre al Consiglio supe-

riore della magistratura, lo scorso anno. È evidente che se tanta autorità ha denunciato e ha posto in rilievo gli sviluppi progressivi della disfunzione giudiziaria nel paese, tale disfunzione è una amara realtà della quale non si può non prendere atto.

Il malessere che serpeggia in tutto l'organismo della nostra giustizia e che già venne autorevolmente denunciato, come ho detto, dalla massima autorità dello Stato, nel suo discorso del 1966, si è venuto ad aggravare con gli inizi dell'anno in corso. Se si continuerà così è prevedibile che si arriverà alla paralisi completa della funzione giudiziaria. Del resto, sia la giustizia penale, sia la giustizia civile non riescono già più ad assolvere i loro compiti. Nonostante l'alleggerimento del lavoro giudiziario con le numerose amnistie in sede penale, nonostante che i litiganti diffidino e disertino le aule anche forse per l'alto costo della giustizia, perché i giudizi civili costano oggi enormemente, nonostante che i litiganti disertino le aule civili — come dicevo —, cercando addirittura forme dirette e private di giustizia, il lavoro sia della giustizia penale sia di quella civile si va appesantendo sempre più, con enorme danno e pregiudizio di quel principio sommo che dovrebbe regolare la vita di uno Stato sano: quello della certezza del diritto per tutti. La paralisi della giustizia, onorevole ministro, significa soprattutto paralisi dello Stato e sfiducia nel sistema, perché non venir meno della difesa dei diritti è lo stesso equilibrio costituzionale che resta sconvolto.

Quali le ragioni di questo persistente malessere che si aggrava sempre più? Può darsi che il disagio derivi dall'insufficienza numerica dei magistrati ma non penso che la soluzione vada ricercata nell'aumento degli organici perché non mi pare che con tale aumento si possa porre riparo alle lamentate disfunzioni. Non credo inoltre che la causa di tutto ciò vada ricercata nella preparazione o nell'impegno dei magistrati tutti, ai quali bisogna riconoscere oltre che una preparazione tecnica e culturale di primo piano, un attaccamento al proprio dovere che, molto spesso, va oltre i limiti delle umane possibilità.

La causa dell'inefficienza, invece, penso che vada ricercata nell'organizzazione stessa intesa in tutto il suo complesso. È quindi necessario procedere ad adeguate riforme che vadano dalla edilizia, all'ammodernamento, dal lavoro dei coadiutori della giustizia: can-

cellieri, aiutanti, stenografi; dalla più razionale distribuzione dei magistrati in rapporto alle sedi e alle funzioni, allo snellimento del lavoro in modo da eliminare le lungaggini procedurali che finiscono con il rendere sempre più remoto, se non aleatorio, il riconoscimento di un diritto o il ristoro di un danno effettivamente subito. Bisogna perciò far cessare le polemiche e le incertezze che intristiscono a volte la funzione stessa dei giudici, con proiezioni, riconosciamolo, poco edificanti verso il mondo dei giudicanti, e soprattutto è necessario prendere coscienza del fatto che le umilianti incertezze derivano spesso dallo statuto giuridico che regola l'organismo e la vita dei magistrati tutti.

È quindi tutta l'organizzazione nel suo complesso che richiede o richiederebbe una azione immediata, organica, armonica per renderla adeguata alla realtà mutata in cui viviamo. Sostanzialmente se volessimo ancora procedere con maggiore sintesi potremmo dire che siamo nell'epoca degli *sputnik*, siamo nell'epoca in cui si arriva in pochi giorni alla luna però l'attività giudiziaria procede ancora con la diligenza dei nostri nonni; cioè a dire abbiamo ancora procedure antiquate, procedure irrazionali, formalistiche, procedure che avviliscono a volte l'intelletto e l'intelligenza, ottenebrano spesso l'anima stessa dei giudici e certo non favoriscono una giustizia agile, rapida, snella ed efficace che garantisca l'ordine nella libertà.

Ciò che mi pare che caratterizzi l'azione del Governo nel settore della giustizia, come purtroppo in altri settori, è il continuo rinviare la soluzione di determinati problemi per non scontentare alcuni settori politici, oppure l'impostare ed avviare alcune riforme parziali al solo scopo di accontentare quegli stessi settori politici che per altro verso si ha timore di scontentare.

Dai problemi più modesti, che tuttavia tanto incidono nella vita sociale ed economica di tanti cittadini (quale ad esempio l'organica e definitiva regolamentazione delle locazioni), a quelli più complessi e di maggior portata sociale, che riflettono i diritti fondamentali dei cittadini tutelati dalla Costituzione (quale, ad esempio, la mancata attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione stessa), a quello di portata globale, costituito dalla riforma integrale, organica e completa dei codici, è scempra la legge del rinvio che ha caratterizzato l'azione del Governo: eppure essa non è certo la più idonea a far superare il denunziato malessere di tutto l'organismo della giustizia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

SPONZIELLO. Che i rinvii possano trovare una parziale spiegazione con la stessa complessità dei problemi in esame, con l'esigenza di interpellare i settori perché è bene che i settori facciano sentire la propria voce, o per la necessità di attendere le conclusioni di apposite commissioni di studio, obiettivamente si può anche riconoscere. Ma non vi può essere giustificazione quando il rinvio della soluzione di un problema che si avverte aggravarsi sempre più, e sempre più diventare assillante, si trasforma in regola, come accade per questo Governo.

Mi pare che ella stesso, onorevole ministro guardasigilli, abbia implicitamente fornito la conferma di quanto assume. Se non vado errato, ella ebbe infatti a dichiarare (sono proprio le sue parole) che in Italia si parla spesso di riforme, ma nessuno sa quali riforme vuole. Ed aggiunte che per le riforme vi sono possibilità limitate, soprattutto perché il Governo è formato da una coalizione di forze che è difficile contentare contemporaneamente. Il che sta a significare che date le esigenze contrastanti, sul piano ideologico e sul piano programmatico, dei singoli partiti della coalizione, è difficile avviare riforme che possano soddisfare un po' tutti. Se la memoria non mi falla, tanto ella ebbe ad affermare in alcune sue dichiarazioni.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei precisare che quelle non sono le mie dichiarazioni testuali.

SPONZIELLO. Ma credo di non averne tradito lo spirito e il significato.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Che un governo e una maggioranza di coalizione abbiano, in generale, maggiori difficoltà nell'operare determinate scelte, è obiettivamente vero. Vorrei aggiungere, però, che ella non può rimproverare soltanto al Governo di non fare i suoi progetti e le sue scelte. Tra qualche mese, o alla fine di questa legislatura — come ministro, se avrò ancora questa carica, o altrimenti come deputato — ricorderò quanti sono i progetti importanti, le scelte importanti, in materia di problemi della giustizia, che sono tuttora all'esame e al giudizio del Parlamento.

Naturalmente voi risponderete, come sempre, che è colpa del Governo. Sennonché la Camera è composta non solo dalla maggioranza, ma anche dalle opposizioni:

SPONZIELLO. La ringrazio della risposta. Ella però mi deve dare atto che le maggioranze hanno i loro poteri e possono, se lo vogliono veramente, portare a soluzione i vari problemi. Quindi la causa, la responsabilità del ritardo non è delle opposizioni; se ritardi abbiamo nella soluzione dei problemi più importanti e più assillanti, ciò che ha portato la giustizia addirittura sul banco dell'accusa di fronte alla pubblica opinione, questo va esclusivamente o prevalentemente addossato alla maggioranza, e non già alle opposizioni, che sono qui per fare da stimolo, da controllo e per dare la loro collaborazione.

Ora, è proprio sul problema delle scelte che dobbiamo intenderci. La crisi della giustizia infatti, oltre che crisi di organizzazione, oltre che crisi di struttura, è anche e proprio crisi di scelte, crisi di decisioni. Da ciò discendono, in sostanza, tutti i malanni da più parte denunciati e che possono poi — se vogliamo sempre procedere per sintesi, (e con il ministro guardasigilli io non posso che procedere per sintesi, perché debbo presumere, anzi ne sono certo, che tutti gli argomenti inerenti il mondo della giustizia, egli li conosca molto meglio di me) — che possono poi, dicevo, concretizzarsi in fenomeni come l'appesantimento del lavoro giudiziario, la lentezza nel rendere giustizia, l'inquietudine in seno alla magistratura e la conseguente sfiducia che pervade tutti i cittadini.

Badi, onorevole ministro guardasigilli: questi non sono soltanto rilievi dell'opposizione. Se si leggono i precedenti discorsi in materia pronunziati in entrambi i rami del Parlamento, tali critiche si trovano formulate da autorevoli membri di diversa estrazione politica; mentre in seno alla stessa maggioranza si è levata spesso più di una voce onesta vuoi per denunciare che il bilancio della giustizia avrebbe bisogno di congrui aumenti perché si possa riuscire a fare il minimo indispensabile, vuoi per affermare che gli stanziamenti previsti — anche se rappresentano una progressione rispetto ai bilanci degli anni precedenti — non bastano a soddisfare nemmeno in parte le esigenze di una buona amministrazione della giustizia.

Non è mia intenzione in questo intervento scendere all'esame dettagliato dei tanti e tanti problemi che travagliano il mondo della giustizia; mi limito soltanto ad indicarne alcuni, onorevole ministro, la cui soluzione potrebbe servire veramente a snellire le procedure da una parte e ad infondere fiducia dall'altra, portando serenità nel mondo dei magistrati.

Tale è il problema del Consiglio superiore della magistratura. (*Interruzione del Ministro Reale*). Siamo d'accordo. Vorrei però onorevole ministro, che la sua attenzione non fosse portata soltanto — come pare — sul problema dell'elettorato attivo e passivo: pare infatti che ci si preoccupi prevalentemente, se non esclusivamente, del modo di formazione del Consiglio superiore. Ciò che ha importanza è invece soprattutto la determinazione delle sue funzioni, attribuzioni, compiti e limiti. Si provveda dunque anche a questo, oltre che a portare in seno alla categoria, attraverso una riforma del modo di elezione e di formazione del Consiglio superiore, quella serenità che tutti auspichiamo.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Per sua informazione, in questi anni (che ormai sono parecchi) non è esistito mai un momento in cui questi ultimi problemi ai quali ella ha accennato abbiano avuto rilevanza. Voglio dire che il Consiglio superiore, quello che deve fare e quello che può fare, lo fa regolarmente, senza chiedere modificazioni o ampliamenti alle sue funzioni. Non esistono conflitti, in questa materia.

SPONZIELLO. Siamo d'accordo: non è il Consiglio superiore che lo chiede. Il Consiglio superiore della magistratura assolve ugualmente con nobiltà alla sua funzione; ma ella sa che, nell'ambito dei magistrati, si discute non soltanto sul modo di eleggere i componenti del Consiglio superiore della magistratura, ma anche sui limiti, sulle funzioni, sulle attribuzioni...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Se ella mi volesse accennare a questi problemi singoli, le sue informazioni mi sarebbero molto utili quando discuteremo il disegno di legge.

SPONZIELLO. In quella sede ne faremo una trattazione dettagliata, esponendo e facendo nostre quelle che sono le esigenze e le manifestazioni di pensiero dei settori di magistrati che si agitano. E ciò perché la preoccupazione di assicurare la maggiore serenità nell'ambito della giustizia e della sua organizzazione non è soltanto la vostra, onorevole ministro. Se ci è consentito, è anche la nostra: sia nella veste in cui parliamo in questo momento, sia in quella di modesti collaboratori della giustizia nell'espletamento della nostra funzione di avvocati nella vita privata.

Un altro dei problemi che desidero sottolineare è quello dell'ordinamento penitenzia-

rio, in modo che si possano superare ancor più nettamente tutte quelle disposizioni che sembrano contrastare...

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella sa che il disegno di legge sull'ordinamento penitenziario è all'esame del Senato da un anno a tre mesi.

SPONZIELLO. Ne sono a conoscenza, onorevole ministro; e gliene do atto. Comunque, è bene dare un colpo sull'acceleratore, perché, se di bilancio in bilancio questi problemi ce li vediamo da vent'anni riportati sul tappeto, non è certo colpa nostra se siamo costretti a ripetere le sollecitazioni; a sollecitare cioè che si portino a compimento le riforme. Del resto, chi ci guadagnerebbe, se non il sistema?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. La ringrazio, se mi aiuta a trovare il modo di accelerare.

SPONZIELLO. Da parte nostra, come vede, l'aiuto non manca; ci limitiamo a richiamare la sua attenzione sulla necessità che troviate prima l'accordo in seno alla maggioranza. D'altra parte, parlo con senso di misura anche come tempo, per sottrarle il minor tempo possibile, affinché ella ed i suoi collaboratori possano assolvere anche altri compiti. Ella mi darà atto che in sostanza — così facendo — noi teniamo fede anche al nostro dovere di collaborare con voi, nell'interesse del paese.

Altro problema è quello, che la stessa Costituzione indica, di assicurare ai non abbienti i mezzi per agire e difendersi in ogni grado di giurisdizione. Sono note, onorevole ministro Reale, le lungaggini nonché i disagi che si devono affrontare per ottenere l'ammissione al gratuito patrocinio in sede civile. È noto altresì come non rappresenti alcuna vera garanzia di valida difesa la difesa d'ufficio in sede penale.

Tale è il problema della polizia giudiziaria. Se si vuole un alleggerimento del già difficile compito del magistrato, insieme con una maggior tempestività e completezza delle indagini sui reati, è indispensabile che la polizia giudiziaria sia effettivamente alle dirette dipendenze del potere giudiziario, ossia della magistratura, anziché del potere esecutivo, cioè del Governo. La dipendenza gerarchica della polizia giudiziaria è un grosso problema, perché non saremmo sinceri con noi stessi se nascondessimo che oggi la polizia giudiziaria è costretta ad operare su un terreno veramente scabroso, sul quale molto

spesso incontra interessi di natura politica. La sua attività può subire interventi o pressioni che possono snaturare, a volte anche involontariamente, l'obiettività delle sue indagini. Il fatto che essa debba agire istituzionalmente sotto la guida e dietro gli ordini del magistrato è incontestabile. Ma il farla dipendere gerarchicamente e disciplinarmente anche dal Governo crea inevitabili conflitti fra giustizia e politica, vittima dei quali non può essere in definitiva che il sistema giudiziario nella sua interezza nonché la fiducia dei cittadini nella giustizia del proprio paese.

Se è vero (come credo sia vero) che l'autentica giustizia può risiedere nella tempestiva reintegrazione del diritto leso e nella pronta individuazione di coloro che violano la legge, è nella corretta ed immediata esecuzione degli ordini di giustizia — al di fuori e al di sopra di ogni interferenza e di ogni sospetto — che potranno trovare concretezza tali esigenze.

Ella mi può dire che c'è l'articolo 109 della Costituzione, secondo il quale l'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria. Mi consenta però di rispondere che anche questa norma — come tante altre — della Costituzione spesso resta nella pratica, in gran parte almeno, lettera morta.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Questo problema — a parte il modo piacevole o spiacevole, secondo le nostre opinioni reciproche, con cui viene risolto — fa parte di quella riforma del codice di procedura penale. Essa ha già avuto una lunga elaborazione in sede di Commissione giustizia, e speriamo che arrivi presto all'esame dell'Assemblea.

SPONZIELLO. Mi piace dargliene atto. In sostanza avevo detto che non mi sarei soffermato sui singoli dettagli, perché la vera riforma — la riforma delle riforme — è quella dei codici. Tra le cause delle deficienze e disfunzioni dell'amministrazione della giustizia, non vi è soltanto l'insufficienza dei mezzi finanziari, la mancanza di una moderna attrezzatura di mezzi tecnici, la scarsezza di locali funzionali ed efficienti. Vi è soprattutto l'arretratezza, l'inadeguatezza, la non corrispondenza ai principi costituzionali di istituti e di norme dei codici.

Sono del parere che non si possa e non si debba procedere, onorevole ministro guardasigilli — lo so, ella non è d'accordo — a modifiche parziali, a riforme di istituti o ad innovazioni che potrebbero apparire estemporanee. Noi avvertiamo la necessità di ade-

guare ai principi costituzionali gli attuali codici. Ma perché non dichiariamo onestamente tutti quanti quello che avvertiamo: che la Costituzione ha bisogno di essere riveduta? Il discorso è evidentemente difficile, perché difficile è trovare una maggioranza che possa consentire una riforma costituzionale! Ma perché, con un atto di onestà reciproca, non affermiamo ciò che avvertiamo tutti, e cioè che quella Costituzione che venne fuori in epoca difficile, all'indomani di un cataclisma morale e spirituale, oltre che materiale, è ormai inadeguata? Come non avvertire che oggi — a oltre venti anni di distanza — quella *Magna Charta*, che allora poteva avere una giustificazione, oggi non regge più? E, allora, come possiamo pensare di riformare i codici (la riforma dei codici è cosa lenta, pesante e complessa: ed io me ne rendo perfettamente conto) quando nell'animo nostro, nella nostra intima convinzione, vi è l'altra esigenza che avvertiamo tutti: di una riforma parziale della Costituzione? Oggi essa non è più rispondente alla realtà mutata del paese, perché emanata a suo tempo in una situazione veramente difficile, di lacerazioni degli animi, di passioni e tormenti che gravavano su tutti noi.

Perciò, onorevole ministro, penso innanzi tutto che non si debba procedere a modifiche parziali o a riforme di istituti. I codici sono un tutto organico ed armonioso: non si può innovare una parte, lasciando inalterato il resto. Se poi si vuole procedere alla riforma globale in modo che le norme siano adeguate alla Costituzione, si pensi prima se non convenga modificare in parte la Costituzione stessa! Comunque, nelle riforme, si tenga sempre presente il fondamentale precetto costituzionale dell'inviolabilità dei diritti della difesa, che è la necessaria garanzia della libertà dei cittadini.

E mi avvio alla conclusione, perché desideravo soltanto sottoporre al ministro guardasigilli le esigenze che avvertiamo anche noi, come portavoce di un settore dell'opinione pubblica, in ordine a questa disfunzione che vi è, e che plasticamente in questi giorni abbiamo riscontrato nelle aule di giustizia con lo sciopero nazionale che vi è stato e che ha paralizzato completamente la giustizia civile e penale. E questo soltanto che noi avvertiamo la necessità di rappresentare: e nei termini più semplici, più modesti, vorrei dire anche più umili; e ci auguriamo che si possa, attraverso una comprensione e uno sforzo reciproco, arrivare a mettere ordine nell'amministrazione della giustizia.

Per concludere, onorevole ministro, le dirò che noi tutti abbiamo la sensazione che lo Stato, nell'alternativa fra i suoi due compiti eminenti — l'uno strettamente giuridico, comprensivo della funzione di rendere giustizia; l'altro strettamente economico-sociale, teso allo sviluppo del benessere sociale — abbia dato la precedenza al secondo, purtroppo non sempre con scelta felice di mezzi e spesso anche con spreco di denaro.

Orbene, è la posizione di principio che noi riteniamo sbagliata. La ragione prima, per cui lo Stato esiste, è quella di essere al servizio dei cittadini. E bene dunque che ci si convinca tutti (e i suoi colleghi ne devono essere convinti, per fornirle tutti i mezzi necessari) che mai denaro è speso bene quanto quello che garantisca ai cittadini la certezza del proprio diritto. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per un lutto del Vicepresidente Rossi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il vicepresidente onorevole Paolo Rossi è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre. Al collega, così duramente provato negli affetti familiari, il Presidente ha già fatto pervenire le espressioni della più viva solidarietà, che ora rinnovo a nome di tutta l'Assemblea e mio personale.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

Senatori GIUNTOLI GRAZIUCCIA ed altri:
« Istituzione di un'addizionale dello 0,30 per cento all'aliquota massima d'imposta camerale applicata sui redditi di ricchezza mobile delle categorie B e C-1 a favore della camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Foggia, per il finanziamento delle opere di completamento e delle attrezzature del porto di Manfredonia e per il ripristino e la gestione dell'aeroporto " Gino Lisa " di Foggia » (*Approvata da quella IX Commissione*) (3838).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Annuncio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

SPONZIELLO, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 27 febbraio 1967, alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (3389);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 (3396);

— *Relatori:* Silvestri e Fabbri Francesco.

2. — *Svolgimento della mozione Ingrao (93) e della interpellanza Avolio (988) sulla Federconsorzi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giu-

gno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

13. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 12,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1967

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

SERVADEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali i circa 250 ettari di magnifica pineta demaniale che andava da Casalborsetti (Ravenna) alle foci del fiume Reno sono, in pochi anni, stati quasi completamente distrutti.

L'interrogante desidera in particolare sapere se l'opera di salvaguardia e di difesa da parte dell'autorità preposta è stata adeguata, e ciò anche in relazione agli allagamenti marini verificatisi nello scorso novembre.

In tale circostanza l'acqua è giunta alla zona forestale dal mare attraverso un unico rivolo per cui sarebbe stato sufficiente il limitato uso di una ruspa esistente *in loco* per evitare il grave episodio che la popolazione di Casalborsetti aveva cercato spontaneamente di evitare creando un modesto argine con l'uso di semplici badili.

Ancora, del fatto era stato avvertito un forestale, il quale per tutta risposta affermò che era giorno festivo e che mancavano ordini dalla vicinissima Ravenna, ordini che sembra siano giunti con diversi giorni di ritardo. (20669)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se il Comitato di attuazione del piano per la costruzione di alloggi per lavoratori agricoli dipendenti non intenda, come risulta necessario, assegnare alla provincia di Forlì, ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, ulteriori adeguati fondi.

L'interrogante fa presente che il numero delle giornate lavorative dei citati lavoratori sono aumentate nell'ultimo biennio a Forlì del 30 per cento circa, mentre il Comitato provinciale coi 500 milioni disponibili ha potuto soddisfare le necessità abitative di appena il 7 per cento dei richiedenti.

Si ravvisa pertanto la viva necessità di idonee integrazioni sia per il 1967 che per il 1968, nonché di assegnazioni per il 1969, esercizio per il quale non sono stati finora previsti finanziamenti. (20670)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi in virtù dei quali l'Amministrazione comunale di Palomonte (Salerno), a distanza di anni non provvede ancora a saldare il suo debito nei confronti della ditta Antono Garippo che provvede, a tanto autorizzata, al trasporto degli scolari dalla frazione Perrazze al capoluogo. (20671)

SPADOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia della soppressione di due posti di presidente di sezione del tribunale di Ragusa e se, in caso positivo, sono stati rappresentati a codesto ministero i lodevoli sforzi organizzativi e finanziari sopportati dal comune di Ragusa a favore della magistratura ragusana in uno agli innegabili, gravissimi svantaggi che ricadrebbero su tutta la popolazione compresa nel Circondario del tribunale a causa del rilevante numero di processi iscritti a ruolo, per i quali è già insufficiente l'attuale organico del tribunale di Ragusa. (20672)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione sulla opportunità di evitare che gli insegnanti, forniti di abilitazione per le scuole secondarie superiori e di incarico più che triennale, entrati in ruolo a norma della legge 831, vengano trasferiti per un solo anno nella Scuola media per il compimento dello straordinario, considerato che dovrebbero abbandonare le scolaresche loro affidate, salvo poi a rientrare, dopo un anno, presso gli Istituti secondari superiori. (20673)

ALPINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intendono accelerare l'accoglimento della domanda avanzata dal comune di Vigone (Torino) per il contributo statale nella sopraelevazione di un piano dell'edificio scolastico della locale scuola media, con prolungamento di una nuova ala a sud dell'edificio medesimo, con spesa di lire 65 milioni, di cui 59 per i lavori di costruzione e 6 per l'arredamento.

La domanda di contributo venne trasmessa fin dal settembre 1961 al Provveditorato di Torino e ripresentata al completo nel febbraio 1965. (20674)

QUARANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Nocera Inferiore (Salerno) il 22 febbraio 1967 assumeva 22 operai senza osservare le norme di legge e di regolamento; tale atto non solo costrinse gli operai e i medici al servizio presso l'ospedale civile a proclamare lo sciopero che durò 3 giorni ma obbligò anche il medico provinciale di Salerno a diffidare la amministrazione dell'ospedale civile di Nocera Inferiore di tenere in servizio i predetti operai arbitrariamente assunti; che il consiglio di amministrazione invece di accogliere l'in-

vito alla osservanza della legge e di attenersi alla diffida dell'Autorità Tutoria, assunse altri 22 operai in modo che stava per verificarsi un pericoloso conflitto tra i nuovi e i vecchi assunti, tanto da determinare la necessità dell'intervento della Celere; che un Magistrato e un Cancelliere sono membri del consiglio di amministrazione del predetto ospedale — se è compatibile che i predetti, appartenenti all'ordine giudiziario, facciano parte di un consiglio di amministrazione di un ospedale civile, come quello di Nocera Inferiore, inosservante di norme di leggi e di regolamenti. Per sapere altresì, quali provvedimenti urgenti ritiene di adottare in merito. (20675)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che, nonostante il blocco dei canoni di locazione di immobili urbani adibiti ad abitazione, stabilito dalla legge 6 novembre 1963, prorogato fino al 30 giugno 1966 con legge 17 dicembre 1965, n. 1395 ed ulteriormente prorogato, l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Genova, ha disposto, con decorrenza 1° settembre 1966, un aumento dei canoni da un minimo di lire 750 ad un massimo di lire 2.000 mensili per vano esclusi i servizi.

Stante il suddetto blocco dei canoni, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di intervenire prontamente affinché venga comunicato ai singoli locatori — come è loro diritto — per iscritto il motivo della richiesta di aumento del canone; ciò anche al fine di poter valutare la legittimità di tale aumento. (20676)

BUSETTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale in-

tervento intende attuare per impedire la ventilata soppressione del tronco ferroviario Lagnago-Monselice, provvedimento che se adottato aggraverebbe la già insufficiente disponibilità di infrastrutture di collegamento in zone economicamente sottosviluppate.

L'interrogante chiede di conoscere:

a) con quali intendimenti l'amministrazione ferroviaria si propone di essere strumento fra i fondamentali dello sviluppo economico programmato che tenga conto dei fini sociali della programmazione particolarmente nell'uso e nella riorganizzazione del trasporto pubblico e collettivo;

b) quale intervento il Ministro intende proporsi perché ogni decisione sulla sorte della linea ferroviaria sopra indicata sia sottoposta alla consultazione preventiva di tutti gli enti locali, delle organizzazioni interessate e dello stesso Comitato regionale della programmazione economica. (20677)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere le modalità stabilite per il pagamento ai produttori di olio d'oliva della integrazione di prezzo di cui al decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912;

per conoscere altresì se i fondi destinati ad integrare la differenza tra il prezzo indicativo alla produzione e il prezzo indicativo di mercato siano già stati determinati a norma del regolamento della Comunità economica europea e — per come si dice — già da qualche tempo intestati all'AIMA cui è affidato il compito di erogarli;

per conoscere infine i motivi che ritardano il pagamento della ridetta integrazione nonostante le gravi e note difficoltà in cui si dibattono gli olivicoltori, in particolare quelli della Calabria. (20678)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se siano al corrente dell'iniziativa, resa nota dalla stampa e dalla RAI-TV, di costruire a Milano, " il " monumento al marinaio d'Italia, che sarà denominato " Onda Vittoria " e che - secondo le previsioni - dovrebbe essere inaugurato nel prossimo settembre con una imponente adunata militare.

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere se il Ministro della difesa sia stato preventivamente interpellato in ordine alla predetta iniziativa e, in caso positivo, se e perché non ha ritenuto di far presente ai promotori almeno l'inopportunità della denominazione, atteso che " il " monumento al marinaio d'Italia esiste a Brindisi da ben 34 anni, costruito nel 1933 con la calorosa partecipazione di tutto il popolo italiano che entusiasticamente partecipò alla sottoscrizione nazionale con la quale si provvide al reperimento dei fondi necessari.

« L'interrogante, infine, chiede di conoscere dal Ministero dell'interno se l'onere della spesa per la costruzione del monumento in parola verrà a gravare sul bilancio del comune di Milano e, in caso positivo, se non ritenga di dover intervenire in sede amministrativa, soprattutto alla luce della considerazione che l'ingente spesa servirebbe ad istituire un doppione inopportuno e polemico.

(5335)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga indispensabile che si soprasseda all'attuazione delle note direttive generali in base alle quali pare che i dirigenti del Consorzio agrario di Brindisi abbiano ritenuto procedere alla decisione di una futura unificazione con il Consorzio agrario di Bari.

« Per conoscere infine se non ritengano di notevole danno per il personale la predetta unificazione in dispregio dei più volte ribaditi concetti di autonomia dei predetti enti ed in rapporto soprattutto alle prossime annunciate decisioni sulla cosiddetta ristrutturazione della Federconsorzi.

(5336)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che finora non sono state tenute le elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione del Consorzio di

bonifica della Valle Telesina (Benevento), già scaduto, per contrasti di carattere politico tra fazioni della democrazia cristiana;

se risponde a verità che da parte della fazione che organizza la Coltivatori diretti è stata chiesta la nomina di un commissario, col rinvio delle elezioni già fissate per il 18 dicembre 1966;

se risulta che sia in corso una inchiesta disposta dall'autorità giudiziaria per irregolarità commesse dal presidente del consiglio di amministrazione;

se non ritenga di dover intervenire con la dovuta urgenza per far tenere dette elezioni, come previsto dallo statuto, in modo da consentire ai coltivatori consorziati di eleggere democraticamente il consiglio di amministrazione e affinché il consorzio possa portare a termine i lavori - che durano da ben 10 anni - per l'impianto di irrigazione;

se è informato, infine, che i proprietari di terra dove opera detto consorzio, in gran parte coltivatori diretti, pagano da 6-7 anni i contributi senza che abbiano avuto, finora, l'erogazione dell'acqua per l'irrigazione.

(5337)

« VILLANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali ulteriori notizie possono essere da lui fornite sul testo del Trattato di non proliferazione nucleare attualmente allo studio della Conferenza di Ginevra e, in particolare, sul testo dell'articolo 3 relativo ai controlli nucleari.

« Per conoscere anche quali proposte saranno avanzate dal Governo italiano al fine che il Trattato, nella giusta preoccupazione di assicurare il disarmo, non debba accentuare un divario tecnologico che separa le potenze nucleari dagli altri paesi.

« Per conoscere infine in quale modo sarà assicurata la compatibilità tra il suddetto Trattato e gli impegni che i sei Paesi della CEEA hanno sottoscritto in materia di controlli nucleari aderendo al Trattato di Roma.

(5338)

« PEDINI, FOLCHI, STORCHI, BERSANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se i danni provocati dagli allagamenti alluvionali avvenuti in Roma a Primaporta nell'autunno del 1966, siano o meno risarcibili ai sensi delle leggi 23 dicembre 1966, n. 1141, e 23 dicembre 1966, n. 1142.

« In caso affermativo chiede di conoscere per quale motivo i sinistrati vengono invitati

dal Genio civile ad accettare, per gli espropri dei fabbricati da demolire, valori di gran lunga inferiori a quelli reali e perché non sia dato alcun risarcimento agli agricoltori costretti a ricostruire al colle i fabbricati rurali del piano non più utilizzabili.

(5339)

« RINALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per sapere se siano a conoscenza della minacciata chiusura della cartiera CEPRAT di Ceprano (Frosinone) che, se effettuata, significherebbe disoccupazione e fame per centinaia di operai, nonché un duro colpo alla economia di quella importante zona.

« Se non ritengano di intervenire con tutta sollecitudine onde concertare con i rappresentanti degli operai e con i dirigenti della azienda le iniziative da intraprendere per salvarla dalla chiusura; tenendo conto che i proprietari della Società hanno sempre seguito un indirizzo economico teso a raggiungere il massimo profitto, trascurando di attuare, attraverso opportuni investimenti, quel processo di rinnovamento tecnologico in assenza del quale oggi si lamenta la incapacità competitiva dell'azienda.

(5340)

« PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali conseguenze ritengano trarre dalla riunione del Consiglio superiore della magistratura del 21 febbraio 1967, protrattosi, dopo le dichiarazioni del Presidente della Repubblica per lunghe ore, in una atmosfera che in alcuni momenti avrebbe assunto toni drammatici; per conoscere quali comunicazioni ritengano di dover fare in proposito alla Camera; per conoscere altresì se non ritengano inopportuno e certamente non comprensibile in un regime democratico che la trasmissione televisiva sia stata limitata soltanto all'intervento del Presidente della Repubblica e non anche alle repliche ed osservazioni fatte da altri autorevoli membri del Consiglio superiore della magistratura: in tal modo il popolo italiano viene informato soltanto in parte su problemi di vitale interesse per l'attuazione dei più elementari principi di libertà e di democrazia nel nostro Paese, senza quindi la possibilità di esprimere un giudizio sereno e completo.

(5341)

« CACCIATORE, PIGNI, ALINI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente nel settore degli appalti di lavori dell'ENEL e quali provvedimenti intendono adottare per quanto di loro competenza per evitare che, in applicazione di un accordo sindacale del 18 dicembre 1963, l'ENEL risolva, come già annunciato dal Compartimento di Roma, unilateralmente e anticipatamente i contratti di appalto con le industrie appaltatrici, tutte di piccola e media dimensione, provocando così la cessazione dell'attività di centinaia di aziende ed il licenziamento di oltre 15.000 lavoratori; in particolare per quanto riguarda il Compartimento di Roma, ove la situazione si rivela più grave, oltre 50 aziende sarebbero costrette alla chiusura e di conseguenza circa 3.000 dipendenti rimarrebbero disoccupati, le une e gli altri impossibilitati a svolgere altra attività a causa della specializzazione non altrimenti utilizzabile in altri settori produttivi.

« L'interpellante chiede altresì di sapere se i Ministri interessati non intendano convocare unitamente ai rappresentanti dell'Ente committente, i sindacati di categoria e la Confederazione nazionale della piccola e media industria - CONFAPI - cui le imprese appaltatrici aderiscono, per l'esame della situazione e l'adozione dei provvedimenti più urgenti.

(1027)

« SIMONACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio, dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se: -

constatato che nella provincia di Belluno duramente colpita dall'alluvione del 4 novembre 1966 si denota un grave ritardo nell'attuazione delle misure legislative già da tempo adottate per le popolazioni sinistrate tanto nell'assistenza che nel soddisfacimento dei diritti acquisiti da quanti hanno subito danni, e, particolarmente di fronte alle 2.000 richieste avanzate dagli interessati per la riparazione e la ricostruzione di case da abitazione e di altri immobili;

considerato che di fronte ai disagi e all'indigenza in cui si trovano cittadini colpiti dalla catastrofe e quanti sono stati trasferiti da centri abitati considerati in pericolo a causa dei movimenti franosi, si è giunti perfino

a trattenere presso il Comitato provinciale presieduto dal prefetto di Belluno la somma di 254 milioni di lire ricevute dalla Presidenza del Consiglio sui fondi raccolti attraverso la solidarietà nazionale;

constatato che a circa 4 mesi dalla catastrofe, facendo trascorrere intere settimane con condizioni climatiche favorevoli, nulla o quasi è stato fatto per liberare gli alvei dei fiumi e dei numerosi torrenti, particolarmente del Cordevole, dell'alto Piave e dei loro pericolosissimi affluenti dalla grande massa dei detriti alluvionali e per attuare le opere di ripristino di arginature per prevenire nuovi disastri nel periodo primaverile nonché per allontanare, perfino, i detriti accumulatisi sulle strade e tuttora, come a Cencenighe, a ridosso di fabbricati già pericolanti;

considerato che il piano di emergenza previsto per l'eventuale sgombero delle popolazioni dei centri dell'Agordino, dell'Alpago, del Cadore non è adeguato alle temute proporzioni di nuove repentine alluvioni e franaamenti — non ritengano necessario ed urgente adottare le seguenti misure:

1) disporre l'immediata distribuzione ai sinistrati dei fondi già assegnati agli organi provinciali e comunali e provvedere alle necessarie integrazioni al fine di estendere la assistenza e di assicurare alloggio decoroso, vitto, affitto gratuito ed un assegno giornaliero alle famiglie che hanno abbandonato i centri abitati minacciati dalle frane;

2) garantire la più rapida applicazione di tutte le misure previste dalle leggi emanate a favore dei cittadini e delle zone danneggiate dall'alluvione per soddisfare le richieste riguardanti i contributi per le suppellettili perdute, la ricostruzione delle abitazioni e la ripresa produttiva delle imprese agricole, artigianali, commerciali ed industriali danneggiate o distrutte, nonché la necessaria assistenza tecnica gratuita per l'espletamento delle numerose pratiche previste dalle leggi;

3) adottare il provvedimento che assicuri una rendita alle vedove e ai minori delle vittime della catastrofe adempiendo all'impegno espresso con voto unanime dal Parlamento;

4) approntare un piano di emergenza assicurando nelle zone abitate e minacciate da frane o straripamenti di corsi d'acqua la presenza di uomini e di attrezzature in quantità adeguate per garantire l'incolumità delle popolazioni;

5) provvedere ad ulteriori stanziamenti commisurati alla gravità della situazione provocata dall'alluvione nella provincia di Bel-

luno per le opere di sgombero degli alvei e di arginature dei fiumi e dei torrenti per prevenire nuovi disastri a primavera, nonché disporre il potenziamento degli uffici del Genio civile e dell'Ispettorato forestale e della agricoltura con invio di tecnici, ai diversi livelli e per le necessarie mansioni, assicurando loro un trattamento economico corrispondente alla eccezionalità e pericolosità della situazione;

6) richiamare prontamente l'ENEL a garantire una verifica generale dello stato dei bacini idroelettrici in relazione ai pericoli di frane, all'intasamento degli stessi, ad attuare le opere di ripristino e di difesa idraulica nelle località adiacenti ai bacini e alle dighe, a mantenere l'impegno a non costruire lo sbarramento a Digonera perché in zona soggetta a frane, nonché provvedere ad una nuova regolamentazione della disciplina degli invasi e degli svassi dei bacini per evitare di concorrere a determinare nuovi disastri;

7) disporre la rapida e piena utilizzazione del Servizio geologico di Stato, con opportune integrazioni di nuovo personale tecnico e con l'uso di tutti gli strumenti moderni per l'accertamento della gravità dei movimenti franosi nelle varie zone colpite dal dissesto idrogeologico nella provincia di Belluno, e delle misure da adottare per dare certezza sulla stabilità dei centri abitati montani dove è possibile ancora permanere e di quelli dai quali invece è necessario allontanare gli abitanti.

« Gli interpellanti, convinti che la sicurezza mediante una organica difesa del suolo è la condizione indispensabile per il presente e l'avvenire e per lo sviluppo economico e sociale della provincia di Belluno già tanto colpita dalla depressione e dallo spopolamento, chiedono di sapere se si intende urgentemente approntare un piano organico di rimboschimenti, di imbrigliamenti e di regolamentazione dei corsi d'acqua dalle sorgenti in montagna alle aste vallive per tutti i bacini idrografici del bellunese e di quelli ricadenti anche nelle regioni vicine del Friuli e del Trentino-Alto Adige, eliminando gli scoordonamenti delle competenze e le interferenze tra i diversi enti, garantendo una direzione unica del piano di sistemazione mediante il potenziamento del Magistrato alle acque delle Venezie e utilizzando il contributo dell'esperienza, di idee e di proposte dei tecnici della montagna, degli enti locali e delle comunità montane.

(1028) « CHIAROMONTE, VIANELLO, Busetto, LUSOLI ».

Mozione.

« La Camera,

vista l'urgenza di completare l'iniziata opera di ricostruzione e di ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'autunno 1966;

considerato che il risollevarlo delle medie e piccole imprese industriali o commerciali, nonché delle imprese artigiane, il ripristino degli studi professionali ed artistici distrutti o danneggiati ed il completo ristabilimento, per i cittadini colpiti dal disastro, delle più indispensabili condizioni di vita quali il riacquisto delle masserizie perdute o danneggiate, costituiscono presupposti elementari per il risanamento economico dei territori medesimi;

considerato che i contributi a fondo perduto erogabili ai sensi degli speciali provvedimenti emanati in seguito all'alluvione non sono sufficienti a dare l'avvio decisivo per risolvere la compromessa situazione economica delle categorie di imprese e di cittadini sopra ricordati;

visto che le categorie interessate di cui sopra sono pertanto costrette a rivolgersi agli istituti di credito per ottenere i necessari capitali integrativi;

constatato che gli istituti di credito negano nella maggioranza dei casi la concessione dei mutui alle suddette categorie ove non siano in grado di fornire garanzie di natura reale. Ciò nonostante l'istituzione presso il

Mediocredito centrale dello speciale fondo di garanzia di cui all'articolo 28 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, come modificato dalla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, per la copertura dei rischi derivanti dalle operazioni di credito a medio termine a favore delle piccole e medie imprese industriali e commerciali danneggiate, nonché per il ripristino degli studi professionali ed artistici danneggiati e distrutti ed il riacquisto delle masserizie e nonostante che l'articolo 38 del decreto medesimo come modificato dalla legge suddetta preveda per le imprese artigiane danneggiate una speciale garanzia da parte del Fondo centrale di garanzia presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane,

impegna il Governo

ad adoperarsi affinché gli istituti di credito concedano di fatto, e con assoluta urgenza e prontezza, i mutui richiesti sulla sola base della « fiducia » e, se necessario, a prendere le opportune iniziative legislative per trasformare da sussidiaria in primaria, la garanzia speciale dei soprannominati Fondi in favore delle imprese e dei cittadini colpiti dall'alluvione.

(98) « PUCCI EMILIO, GIOMO, FERRARI RICCARDO, BIAGGI FRANCAANTONIO, CANNIZZO, CANTALUPO, MESSE, BIGNARDI, FERIOLI, DURAND DE LA PENNE ».